

L'ALPINO

Rilanciamo
la Giornata del
TRICOLORE



In copertina

La copertina di questo primo numero del nostro mensile è dedicata alla Bandiera italiana. Vogliamo rilanciare con questa iniziativa la "Giornata del Tricolore" che la nostra Associazione propose al capo dello Stato nel 1985, nel segno di una ritrovata unità. Ne abbiamo bisogno. Che sventoli sugli uffici pubblici, sulle scuole. Ma anche ai davanzali delle finestre, sulle terrazze. Abbiamo bisogno di un bagno di italianità, di sentirci un solo popolo.

Il Tricolore sventolò per la prima volta a Reggio Emilia il 7 gennaio 1797. In questa città, duecento anni dopo, gli alpini hanno celebrato il bicentenario con la loro Adunata Nazionale.

Da quell'Adunata sono cambiate tantissime cose. La stessa società è diversa, i nostri alpini stanno diventando una testimonianza preziosa e rara, su quelli in armi soffia un vento di guerra.

Noi scongiuriamo questo tragico evento, ma contemporaneamente rilanciamo il nostro appello alla "Giornata del Tricolore", da effettuarsi il 7 gennaio, sospinti dai valori che permisero ai nostri padri di gettare le basi della nostra Patria.

(foto di Guido Comandulli)

AUTORIZZAZIONE TRIBUNALE NUMERO 229

L'ALPINO

DIRETTORE RESPONSABILE
Cesare Di Dato

COMITATO DI DIREZIONE
Sergio Bottinelli (presidente),
Mario Bai, Vittorio Brunello,
Cesare Di Dato, Carlo Fumi,
Gian Paolo Nichele

DIREZIONE E REDAZIONE
 via Marsala, 9 - 20121 Milano
 tel. 02/29013181 - fax 02/29003611

INTERNET **E-MAIL**
 www.ana.it **alpino@ana.it**

ABBONAMENTI
E CAMBIO INDIRIZZO
 tel. 02/62410215
 associati@ana.it

per l'Italia: 12 euro (L. 23.235),
 per l'estero: 14 euro (L. 27.108)
 sul C.C.P. 23853203 - intestato a:
 «L'Alpino», via Marsala, 9
 20121 Milano

Associazione Nazionale Alpini

via Marsala, 9 - 20121 Milano

Segreteria: tel. 02/62410200
 fax 02/6592364
Direttore Generale: tel. 02/62410212
Segretario Generale: tel. 02/62410212
 segreteria@ana.it
Amministrazione: tel. 02/62410201
 amministrazione@ana.it
Protezione Civile: tel. 02/62410205
Centro Studi Ana: tel. 02/62410207
 centrostudi@ana.it fax 02/62410230

Impaginazione/Fotolito:
 Adda Officine Grafiche S.p.A.

Stampa: Elcograf - Via Nazionale, 14
 23883 Beverate di Brivio (Lc)

Chiuso in tipografia il 29 dicembre 2001
 Di questo numero sono state tirate 384.268 copie

Sommario

Lettere al direttore	4-5	Euro, istruzioni per l'uso.....	22
CDN	6	Voto agli italiani all'estero.....	23
Adunata di Catania.....	10-11	Visti da vicino.....	24-26
Nostri Alpini in armi:		Cori e fanfare	28-29
Il ritorno del 7° dalla Bosnia.....	14-16	Storia delle nostre sezioni: Sondrio.....	32-34
Lutti: Prisco, Desio e Siardi	18-19	Rubriche:	30-47



Incognite e certezze del nuovo anno

È bello cominciare il primo numero del nostro *L'Alpino* con il Tricolore in copertina. È stata una scelta meditata, non casuale, perfettamente in linea con la nostra storia e con il momento storico che stiamo vivendo.

L'esempio ci viene dal capo dello Stato, Carlo Azeglio Ciampi, che da tempo svolge un'intensa azione di recupero dei nostri valori risorgimentali e nazionali. Ha cominciato il suo primo Capodanno da presidente della Repubblica, scendendo dalle severe stanze del Quirinale per cantare l'Inno di Mameli con centinaia di cittadini accorsi a fargli gli auguri: è stato qualcosa di più di un episodio: Ciampi voleva che guardassimo all'anno nuovo alla luce della riscoperta delle nostre origini, della nostra unità.

Nei mesi successivi ha proseguito presenziando a celebrazioni di avvenimenti che sono pietre miliari della nostra storia, seguendo un percorso ideale che da un lato recupera i valori dei nostri padri e dall'altro indica il traguardo della completa consapevolezza dell'unità nazionale.

Negli ultimi mesi Ciampi ha reso omaggio ai Caduti di Cefalonia, martiri del nostro secondo Risorgimento, quindi ha continuato questo suo percorso storico fino alla recente commemorazione della battaglia di San Martino e Solferino, risalendo agli albori dell'unità d'Italia.

È dunque all'insegna di questi valori che vogliamo augurare con il nostro Tricolore in prima pagina buon anno a tutti gli alpini, in congedo e in armi, e a tutti gli italiani. Con due esortazioni: la prima è di esporre la nostra Bandiera nelle ricorrenze più significative, di adottarla negli uffici pubblici, nelle scuole. A trattarla con rispetto ma nello stesso tempo con confidenza, perché è la "nostra" Bandiera. Appartiene a ciascuno di noi, che ne siamo

depositari, perché non c'è famiglia che non abbia contribuito con nonni, padri, figli, fratelli a costruire la storia d'Italia.

Giova ricordare in questa circostanza che nel 1985 l'allora presidente nazionale Nardo Caprioli chiese al presidente della Repubblica e ai presidenti di Senato e Camera di farsi promotori dell'istituzione di una "Giornata del Tricolore", da effettuarsi il 7 gennaio di ogni anno, commemorando quel 7 gennaio 1797 quando, a Reggio Emilia, sventolò per la prima volta la nostra Bandiera. L'istituzione di una giornata dedicata al nostro simbolo più alto contribuirebbe a farci recuperare quell'identità che troppo spesso viene messa in discussione. La stessa richiesta è stata ribadita, in occasione dell'Adunata nazionale svolta a Reggio Emilia.

La seconda raccomandazione è di cantare, quando ne sentiamo le note, l'Inno di Mameli: senza quest'Inno, come potremmo definirci italiani?

È dunque con orgoglio che riserviamo la copertina del nostro giornale al Tricolore: la dedichiamo in particolare ai nostri soldati: agli alpini dell'8° reggimento e della compagnia del 14° reggimento della brigata Julia che si trovano da pochi giorni a Sarajevo in missione di pace, ai nostri militari - marinai, piloti, carabinieri della forza d'intervento multinazionale - che operano da giorni nel golfo arabico in missione - dopo sessant'anni - di guerra. Altri scenari di intervento si profilano all'orizzonte internazionale, forse altri impegni attendono i nostri soldati. Noi vogliamo che ci sentano vicini e sappiano che sono, siamo, fratelli d'Italia.

Con questi sentimenti iniziamo l'anno nuovo, un anno ancora pieno di troppe, inquietanti incognite. Ma, fortunatamente, anche profonde e radicate certezze: i nostri valori.

★★

LA GUARDIA NAZIONALE

Il 26 novembre 2001 a Roma si è tenuta una conferenza stampa durante la quale il senatore Manfredi e l'onorevole Bondi di Forza Italia hanno illustrato la proposta di legge tesa a salvaguardare il Corpo degli alpini dopo la sospensione, dal 2007, della leva obbligatoria.

Infatti questo provvedimento potrebbe portare all'estinzione di una "realtà esemplare" (sono parole dei relatori) quale quella delle Truppe alpine. Il progetto di legge, del quale il generale e senatore Manfredi

ha già ampiamente parlato nel numero di dicembre, prevede la presenza nell'Esercito di una componente volontaria con ferma a dodici mesi soggetta a richiami successivi denominata, sempre su proposta del senatore, "Guardia nazionale".

Questi volontari saranno reclutati, addestrati e impiegati con criteri strettamente regionali come previsto in origine per le Truppe alpine.

A questo proposito il presidente Parazzini, presente alla conferenza stampa, ha detto che il provvedimento deve essere esteso anche alle donne e che per gli ufficiali e i marescialli deve essere previsto un periodo di comando obbligatorio

anche nell'ambito della Guardia Nazionale da aggiungere a quello svolto nella propria Arma o Specialità.

Parazzini ha inoltre proposto che sino al 2007, anno di inizio della sospensione della leva obbligatoria, anche i giovani di leva possano accedere alla formazione della costituenda Guardia Nazionale.

A sua volta *"L'Alpino"* auspica che i reparti della Guardia, schierati sull'arco alpino, indossino fregi, mostrine e cappello della nostra specialità, nel qual caso verrebbe ridata vita alle quindici compagnie che nel 1872 iniziarono il lungo, faticoso, eroico cammino delle nostre Truppe alpine.

★★★



Un fante che sogna la penna

Da ragazzo sognavo: "Da grande porterò anch'io il cappello alpino come i miei due zii materni". Rimase un sogno, avendo fatto la naja al 231° Fanteria a Napoli.

Nei numeri di maggio e di luglio vedo che è stata sollevata la questione degli "amici degli alpini" e che il sig. Romagnoli ha avuto l'incarico di raccogliere dati per "dare loro la patente di alpinità". Quelle righe mi hanno infuso tanta speranza di avere una conferma ufficiale per poter indossare il cappello. In fondo chiedo di esaudire una cosa che sento in me: sentirmi alpino e di farlo sapere a tutti.

Mario Faraudo - Bruino (To)

I miei complimenti per lo spirito alpino che dimostri. La decisione di estendere a voi amici i privilegi degli alpini è ancora lontana poiché dipende da molte variabili. Ma una lettera come la tua non può lasciare insensibile il nostro presidente così attento ai più gravi problemi dell'ANA. Purtroppo essere iscritto come "amico degli alpini" non comporta anche la possibilità di portare il cappello alpino, prerogativa di chi ha svolto il servizio militare nelle Truppe alpine.

Penne e pennuti

Ho comprato una penna per un cappello alpino e la commessa mi ha detto che la raccolta delle penne parrebbe, in certi casi, venga fatta abusivamente essendo vietata da una legge a favore dei "pennuti volatili".

Penso che sia auspicabile chiarire la cosa per la salvaguardia dei volatili stessi e per l'immagine dell'ANA, considerato che come alpini ci riteniamo depositari dei valori di amore per la natura.

Guido Grenni - Torino

Chiariamo; originariamente, la penna dell'alpino era di aquila. E, per gli ufficiali superiori, di oca (bianca). Poi la penna dell'alpino è diventata di corvo; Oggi, sia la penna nera sia quella bianca sono sintetiche. Sono felici i corvi e le oche, meno la tradizione, preferita alla praticità. Così va il mondo moderno...

Se il cappello diventa parte della montagna

In compagnia di un amico ho fatto il piccolo Monte Bianco: 1800 metri di salita e altrettanti di discesa. Un'emozione unica perché in testa avevamo il nostro cappello alpino.

Mi sono reso conto del vero significato del cappello e dell'essere alpini andando in giro per la Val Veny: mi sono accorto che non eravamo semplici escursionisti a cui piace la montagna, ma parte di essa, fusi in essa: insomma parte del panorama montano. E' stata un'emozione unica.

**Roberto Bonafè
Alessandria**

Ogni commento guasterebbe il genuino entusiasmo che promana dalle tue parole.

Esercito e armamenti

Un esercito di professionisti deve essere dotato di un armamento alla pari con quello degli altri eserciti; ma sappiamo bene qual è il colossale deficit del bilancio statale.

Allora, con quali risorse il governo pensa di mantenere ed equipaggiare un esercito professionista?

Molti giovani cercano di evitare la naia. Ma quale spirito, quali motivi possono animare un simile esercito? Chissà se ai nostri parlamentari sorgono queste perplessità.

Mario Cipulat

Temo che i parlamentari non abbiano esaminato a fondo il problema, probabilmente per la fretta di far approvare una legge di origine demagogica.

Poichè, però, il volontariato è una realtà consolidata, è dovere di tutti i responsabili far sì che i reparti italiani siano all'altezza delle esigenze.

L'Afghanistan è alle porte: quello sarà il vero banco di prova delle nostre Truppe che, ne sono certo, non faranno sfigurare l'Italia.

I Caduti sul Pasubio

In riferimento all'articolo sul Pasubio apparso in ottobre ritengo doveroso portare profondo rispetto per i Caduti di ambo le parti. Se fosse possibile dar voce a quelle pietre, a quei ciuffi di pini mughi, se fosse possibile dar voce alle ossa di coloro che ancora riposano e che spesso vengono alla luce per "pretendere" da noi un ricordo, una preghiera, una prece ... allora anche il Pasubio avrebbe diritto al suo pellegrinaggio come sull'Ortigara, macina dei più bei e gloriosi battaglioni alpini.

Giulio Pini - Sover (Tn)

Parole toccanti alle quali non è necessario aggiungere altro. Tuttavia penso che anche il Pasubio, ad opera del ten. col. Laezza che vi profonde tempo ed energie, e grazie alle sezioni direttamente interessate, sia sempre onorato come montagna sacra alla Patria.

La vittoria alla Cambrian Patrol

Si è recentemente svolta in Galles la "Cambrian patrol", gara che ha coinvolto i migliori reparti militari del mondo per confrontarsi e stabilire chi di loro fosse il numero uno. Quest'anno la vittoria è andata agli alpini che hanno battuto i celeberrimi Navy Seals, considerati fino ad oggi i migliori soldati esistenti.

**Massimiliano Mainetti
Calvisano (Bs)**

Condivido il tuo entusiasmo e quello di numerosi lettori che mi hanno segnalato questa bella prova degli alpini della Julia, ma non ne sono rimasto sorpreso: la vittoria fu conseguita anche l'anno scorso nella stessa gara, ma nessun giornale ne parlò, tranne L'Alpino, nel dicembre 2000.

Sono quarant'anni che gli alpini sopolano: nell'addestramento (Norvegia), nell'operatività (Mozambico e Bosnia), nello sport (Sud Africa, Germania, Spagna). Che i mezzi di informazione se ne accorgano solo ora è irritante.

L'esclusiva del cappello

Sono di Taranto, amico degli alpini, iscritto al gruppo di Malonno (Bs). In riferimento a quanto lamentato dal sig. Cappozzo nel numero di luglio, devo dire che chi, pur non essendo stato alpino, ne porta il cappello, esprime ammirazione e rispetto per il glorioso Corpo del quale, per motivi non imputabili a lui, non ha potuto far parte. Stando con gli alpini egli coglie quel particolare spirito associativo e di cameratismo che a lui non è stato concesso di assaporare indossando, solo per qualche ora, con umiltà e rispetto, il cappello sognato fin da ragazzo. Ciò che conta è "sentirsi alpino" ed esser fiero che altri si sentano tali.

**Antonio Alamanno
Palagianello (Ta)**

L'alpino Cappozzo non immaginava certo di suscitare tanto interesse tra gli amici degli alpini, stimolati a scrivermi perché "toccati" dalle sue parole di netta separazione tra alpini doc e aggregati. Ho scelto la sua lettera come riassuntiva di tutte le altre, a significare come lo spirito alpino sia ben presente nei nostri amici, degni di affiancarsi a noi nel tenere alti i valori della Patria. Purtroppo il nostro regolamento impedisce di far portare il cappello alpino a chi non è stato alpino.

Fiera del figlio alpino

Mio figlio Mauro, alpino del Saluzzo, ha prestato servizio nella caserma Vian nel 1999; ora egli è un "vecio" ed è molto fiero di quello che ha fatto. La sua penna nera è stata una grande gioia che la vita mi ha voluto dare. Mauro la porterà con orgoglio e sentirà sempre una voce sincera che lo guiderà

**Maria Rita Piccino
Corneliano d'Alba (Cn)**

Lettera bella e commovente, perfettamente in linea con quanto scritto dal nostro articolista Venditti a proposito della "donne" degli alpini. L'Italia che conta, quella che agisce senza schiamazzi, esiste ancora.

La difesa dei confini

Le nostre Forze armate sono integrate nella NATO sorta per difendere i confini degli Stati associati ma che ora si sta trasformando in un organo di prevenzione al di fuori dei suoi confini.

E' logico che, per soddisfare questi impegni, si ricorra a reparti di professionisti.

Però questi "operai della guerra" non avrebbero motivazioni all'infuori del denaro, salvo rare eccezioni. Rimane aperta, quindi, la questione della difesa dei nostri confini.

Sui quotidiani si legge di un progetto affidato al ministero delle Riforme per il trasferimento di competenze legislative alle Regioni. Perché non aggiungervi anche la sicurezza dei confini? Essa sarebbe ancorata alla Costituzione, che prevede l'istituto della leva militare.

**Carlo Pedrini
Bremerhaven (D)**

Non sarei così drastico nel considerare i volontari solo legati al denaro: riconosciamo loro l'orgoglio della divisa, che ha sempre sorretto i nostri reparti.

Mi parli di confini: ma quali? Quelli medievali, che nella UE sono stati spazzati via con beneficio di noi tutti? Ma anche se volessimo irrigidirci sui vecchi cippi, da chi dovremmo difenderci, visto come vanno le cose in Europa, Balcania a parte?

Affidare la difesa dei vecchi confini nazionali alle Regioni sarebbe un balzo indietro, perché la tentazione di considerare sacri anche i limiti di Regione sarebbe molto allettante per certe teste calde nostrane.



Il baritono Silveri e il Tricolore

Il 4 novembre, a Cremona, nella sala Adafa, è stato ricordato il baritono Paolo Silveri, una delle maggiori personalità del canto nel dopoguerra. Nella sala campeggia una foto della nostra adunata (1999) che riproduce una selva di tricolori: la sezione distribui per l'occasione ben ventimila vessilli.

Un segno di devozione per il nostro simbolo che, anche per merito del presidente Ciampi, pare abbia riacquisito l'antico prestigio. Nella Bandiera convivono la nostra storia e la nostra memoria: onori-mola sempre come fecero coloro che per essa si immolarono.

Luciano Panena - Cremona

Considero la tua lettera un opportuno atto di riconsacrazione della Bandiera che alcuni professionisti del vilipendio, che rimane purtroppo impunito, non intendono onorare anche contro la più che condivisibile azione di recupero del nostro Presidente della Repubblica

Donazione di organi

Le invio una cartolina da me ideata e realizzata a mie spese sulla donazione degli organi: attiro l'attenzione sua e dei suoi lettori sulla frase che contiene: "Non costa nulla donare organi per una nuova vita".

Ugo Ruggiero - Pescara

Una bella frase su una bella cartolina per una bellissima iniziativa. Sono certo che i lettori de "L'Alpino" apprezzeranno il suo invito a favore di chi soffre.

A Recoaro Terme il 6-7 aprile il congresso della stampa alpina

Come era stato annunciato in chiusura dei lavori del congresso di Biella, il prossimo congresso della stampa alpina si svolgerà a Recoaro Terme il 6 e 7 aprile prossimo, organizzato dalla sezione di Valdagno. Una prima comunicazione è giunta, da parte della direzione de L'Alpino ai direttori delle testate di sezione e di gruppo e ai rispettivi presidenti di sezione.

Nella nota viene anche richiesta la collaborazione dei responsabili delle testate alpine per la stesura degli argomenti che potranno essere inseriti nel calendario dei lavori.

Le proposte possono essere inviate anche direttamente a L'Alpino utilizzando la posta ordinaria, il fax (02-29003611), oppure l'indirizzo di posta elettronica: lalpino@ana.it

Riunione CDN del 15 dicembre 2001

1. Interventi del presidente. 20 novembre, Roma, sede RAI: alla tavola rotonda in vista della giornata del Banco Alimentare - 27 novembre, Roma: alla presentazione della legge sulla Guardia nazionale - 1° dicembre, Feltre: al rientro del 7° alpini dalla Bosnia e al cambio del comandante del rgt.- Nel pomeriggio a Pieve Tesino per tumulazione della salma del tenente M.O. Silvano Buffa; cerimonie organizzate dalle autorità militari in modo perfetto - 7 dicembre, San Pellegrino: premiazione degli atleti della sezione Bergamo, per 25 anni consecutivi vincitori del Trofeo gen. Scaramuzza - 9 dicembre, Vercelli: consegna all'Ospedale da campo ANA del premio della bontà da parte del giornale locale "La Sesia". **2. Suoi incontri.** 22 novembre, Milano: con dott. Giacomo Tiraboschi di Mediaset per inserimento premio Fedeltà alla montagna nelle manifestazioni dell'anno delle montagne (2002). **3. Incontri consiglieri.** 1° dicembre St. Vincent (Ao): Perona e Sonzogni alla tavola rotonda durante la quale sono stati esaminati i più gravi problemi della montagna, presente il ministro La Loggia. **4. Sostituzioni.** Luciano Gandini, direttore generale, lascia dopo 17 anni; lo sostituisce Luigi Marca, presidente della sezione Monza. Il presidente Parazzini gli consegna una medaglia ricordo. Analoga medaglia, in memoria di Giuseppe Carniel, già segretario ANA, è stata inviata alla vedova, signora Luciana. **5. Mestizie.** Il 12 dicembre sono deceduti, a poche ore l'uno dall'altro, Peppino Prisco e Ardito Desio, due colonne dell'Associazione. **6. Adunata.** Vecchio. Richieste: per alloggi collettivi nel centro "Le Ciminiere" sul lungomare cittadino, alla Sede nazionale ANA. Per cori e fanfare, alla sezione ANA Sicilia. Per le aree tende e camper, al centro raccolta istituito dal comune di Catania: *L'Alpino* pubblicherà i numeri di telefono - Autorizzata sosta treni cuccetta a Cannizzaro, alla periferia di Catania. **7. Assemblea dei delegati.** Si svolgerà il 26 maggio 2002 al Teatro delle Erbe in Milano. Prima di approvare l'o.d.g. sorge una lunga discussione sull'inserimento della voce: "ANA: quale futuro associativo?": **Lumello:** risvolti che su di esso potrà avere l'attuale situazione delle Truppe alpine; **Romagnoli:** problemi che incidono sulla nostra entità; **Perini:** necessario un dibattito preliminare in CDN; **Brunello,** non tocchiamo gli articoli 1 e 2 dello Statuto; **Nichele:** trattare il problema anche attraverso articoli su *L'Alpino*; **Camanni:** non preoccuparsi del numero degli iscritti; dobbiamo recuperare i nostri valori; **Perona:** non tutti i presidenti accettano varianti allo Statuto per le sezioni estere; occorre ricompattarci; **Danieli:** la P.C. non ha fatto lievitare il volontariato nel suo ambito; **Costa:** non c'è uniformità di intenti. **Parazzini** conclude con una vibrante arringa in difesa dell'alpinità e del nostro futuro. **8. Commissioni.** **Sarti, P. C.:** incrementato il numero degli iscritti malgrado la cancellazione di molti latitanti. Domodossola, Cremona e Colico, con Sardegna e Sicilia, stanno per iniziare l'attività. - **Cherobin, Zenica:** lavori terminati a fine gennaio: spesa contenuta nei limiti dei preventivi - **Cherobin, Contrin:** sarà completato l'iter per la concessione edilizia del depuratore, malgrado difficoltà burocratiche; **Pasini, Sport:** confermata presenza nostri atleti ai CaSTA: solo fondo e discesa. **Sonzogni, Anno internazionale delle montagne (AIM):** qualunque iniziativa di sezioni e gruppi si potrà avvalere nel 2002 del logo AIM; Parazzini raccomanda di raccogliere tutta la documentazione per un libro bianco in materia. **Costa: partita della solidarietà alpina:** al Vigorelli di Milano, il 29 aprile; raccomanda la scelta di giocatori non di grido calcistico ma di risonanza nazionale nei più diversi campi. - **Romoli:** sul regolamento della sezione Valsesia: CDN approva all'unanimità. **9. Impegni.** 26 gennaio, Brescia: 59° Nikolajewka: Labaro - 27 gennaio, Cavriago (RE) idem e commemorazione gen. Reverberi: Labaro.

CALENDARIO MANIFESTAZIONI

- 3 febbraio**
SALUZZO - 59° anniversario Nikolajewka a Racconigi
COLICO - 59° anniversario Nikolajewka
BERGAMO - Gara di staffetta nordica "Trofeo Nikolajewka" ad Averara
- 10 febbraio**
BERGAMO - Gara di staffetta alpina "Trofeo G. Sora" a Gromo Spiazzi di Boario
VALDOBBIADENE - Campionati di sci slalom gigante a Forcella Aurina
SARDEGNA - A Cagliari inaugurazione di un cippo commemorativo degli alpini
BRESCIA - Gara di slalom gigante a Maniva Valtrompia
- 16/17 febbraio**
ABRUZZI - 59° anniversario Nikolajewka a Isola del Gran Sasso (TE)
- 17 febbraio**
67° CAMPIONATO NAZIONALE DI SCI DA FONDO A FORNI AVOLTRI (SEZIONE CARNICA)
- 24 febbraio**
PADOVA - 59° anniversario Nikolajewka a Cittadella

A Verona una mostra filatelica



In occasione dell'ottantesimo "compleanno" la sezione di Verona ha allestito nella propria sede una mostra filatelica di elevato interesse a soggetto alpino, curata dagli alpini Roberto Rossini, Luigi Sala e Gilberto Toffaletti, organizzatori di iniziative analoghe anche durante le adunate nazionali. Per essa le Poste italiane hanno concesso l'annullo qui riportato.

Per venire incontro ai desideri dei filatelici con la penna, la redazione prega le sezioni, i gruppi ANA e i comandi militari alpini che ottenessero dalle Poste l'autorizzazione all'apposito annullo, di aggiungere - nel comunicarci la notizia della manifestazione alpina - anche la segnalazione di un eventuale annullo postale e/o di una cartolina commemorativa.

Sarebbe di grande aiuto per gli appassionati.

"Sì, però, una volta..."
Capita di sentir rimpiangere i tempi andati. E non sempre a ragione. Del resto, a leggere quanto hanno fatto i nostri nonni prima e i nostri padri poi (purtroppo le testimonianze dirette sono sempre meno: teniamoci dunque ben stretti e cari i nostri reduci!), viene da chiederci: ma come hanno potuto? Che uomini erano coloro che sono stati sottoposti a prove sovrumane, che hanno pagato prezzi così alti al dovere, trasformandosi - da contadini, impiegati, operai, profes-

sionisti - in eroici soldati?
La risposta è una sola: erano uomini sorretti dal senso del dovere e del sacrificio, valori che livellano ogni stato sociale, ogni grado di cultura. E che rendono tutti simili al nastro di partenza. Non così all'arrivo, dove può capitare di veder spuntare per primo il più umile; e il più grande. Così era l'alpino Somacal Luigi. E' l'antitesi del "buon soldato Schweig": tonto e malizioso, con la furbizia del popolano. Somacal è l'alpino semplice che conosce la durezza della vita e l'accetta,

che non sa cosa sia la Patria ma sa cos'è il dovere e l'obbedienza. Ci viene descritto, con rispetto e amore, nella pagina che pubblichiamo, tratta dal libro **Con me e con gli Alpini**, di Piero Jahier, edito nel 1919 per la Vallecchi editore, che ringraziamo per la gentile concessione. Purtroppo del libro esistono pochissime copie, ma riteniamo che valga la pena di recuperare l'opera di Jahier, ufficiale degli Alpini nella Grande Guerra, scrittore e poeta sensibilissimo che esaltava la grandezza degli umili.

Ritratto del soldato Somacal Luigi

di Piero Jahier

Il soldato Somacal Luigi da Castion - recluta dell' '84, 3ª categoria - era stato cretino dalla nascita e manovale fino alla chiamata. Cretino vuol dir trascurato da piccolo, denutrito, inselvaticito.

Manovale vuol dir servo operaio, mestiere sprezzato. Il suo lavoro consisteva in nulla essere tutto fare.

Ne porta i segni il corpo presentato alla visita militare.

Somacal ha offerto alla patria un fardello di ossa tribolate in posizione di manovale.

Sporge in fuori l'osso dell'anca che aiuta a camminar sciancati quando si deve equilibrare la secchia di calcina; gli ingranaggi dei suoi ginocchi pesanti gonfi di noccolini reumatici empiono i pantaloni; il suo busto è una grop-

pa che aspetta in eterno di ricevere pesi; la testa si rannicchia fra le spalle come cosa ingombrante, perché un uomo che porta, la testa gli dà noia; le sue mani di corame chiaro stringono sempre il badile; lo sguardo cerca terra: per non inciampare. Questa è la posizione del manovale in cui Somacal si è presentato.

Somacal deve star sulla posizione di attenti, invece.

E che cos'è la posizione di attenti che "dovete prender subito voi, se siete buon militare" se non: «le calcagna unite sulla stessa linea, le punte dei piedi egualmente aperte e distanti fra loro quanto è lungo il piede, le ginocchia tese senza sforzo, il busto a piombo, il petto aperto, le spalle alla stessa altezza, le braccia pendenti, le mani naturalmente aperte con le palme rivolte verso le cosce, le dita unite pollice lungo la costura laterale dei pantaloni, la testa alta e dritta, lo sguardo diretto avanti?»

La posizione di attenti è la negazione della sua vita.

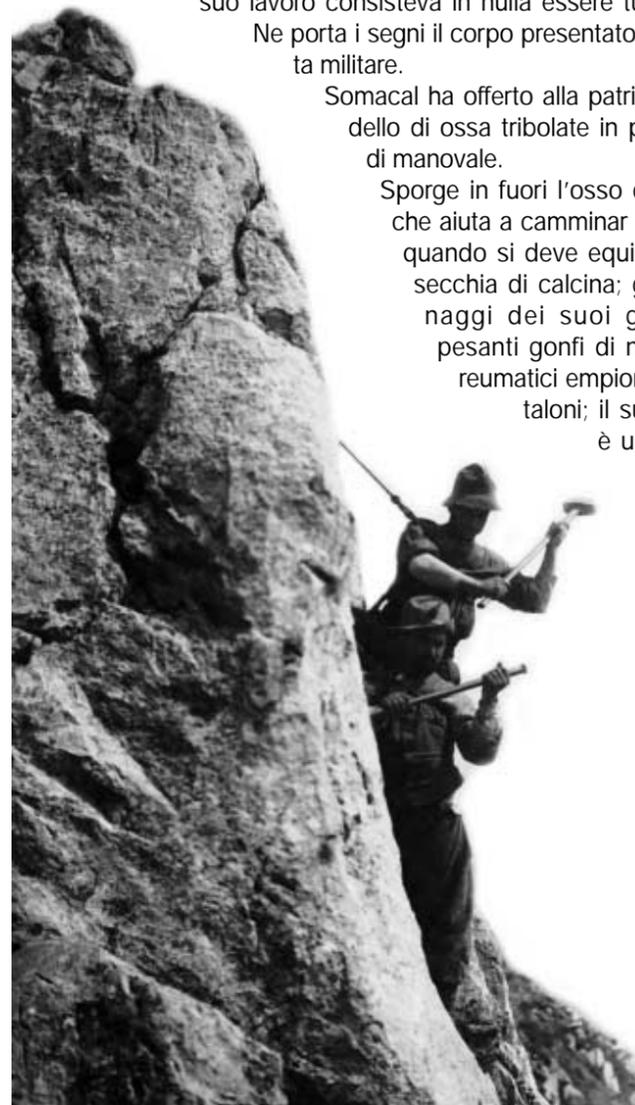
Somacal vorrebbe essere buon soldato, poiché è un mestiere che consiste nel passeggiar col fucile e vi passano la minestra il pane e il vestito come agli altri tale e quale, (lui che non gli toccava che resti quand'era in squadra operaia), ma il suo corpo tutte queste cose non le può fare.

Prova l'attenti, prova il saluto, ma quando gli pare di esser riuscito, la mano non resiste più a mantenersi tesa, le ginocchia cominciano a tremare (*viene presto, caporale, a verificare*) e quando il caporale arriva a lui, tutto ha ceduto.

E' tornata la posizione di manovale. Somacal in uniforme è un burattino. Il caporale lo tira fuori dai ranghi, lo fa marciar solo; e ridono tanto i suoi paesani cottimisti con lui per la Germania, perché «l'è quà Somacal» che era anche allora una "màcia". Ci vuole in carovana, per sopportar la fatica.

Infine Somacal è interrogato e, parlando, scopre l'ultima qualità di burattino: ha anche la lisca Somacal Luigi. Per essere completo. Somacal gli hanno

segue →



Ritratto del soldato Somacal Luigi

segue → impedito di imparar l'operaio perché era così buon manovale. Ora gli impediranno di imparare il soldato per serbarlo ridicolo. Ci vuole, in camerata; «una màcia» per sopportare la noia.

E' vero che Somacal si rinfagotta, che non sa farsi la cravatta (perché non si deve sforzar il collo chi vuol portare), che si mette il cappello torto (perché è impossibile che sul suo cappello ci sia un fregio); ma se c'è una giacca macchiata alla vestizione finirà certo sulla groppa di Somacal Luigi; sarà suo il fucile che non ha tempo, fucile scappatore; e la scarpa del gigante che nessuno ha voluto, e la borraccia che geme; mentre sarà di tutti, invece, il suo barattolo di grasso che tesoriava nel buco del tavolo, o il suo stoppaccio per nettare il fucile.

Su Somacal tutti si arrangiano; è una festa quando viene ripreso: ora ci farà ridere, il nostro burattino.

Ma appunto perché si sente burattino, diventare un soldato ammodo è la gloria. C'è speranza di riuscire. Il suo tenente non ha riso quando l'ha guardato; anzi ha detto che un soldato non conta per quel che l'han fatto i suoi parenti, ma per quello che sa diventare.

E' un tenente «che conosce»: «manovale - ha detto - è come la donna di casa che anche se fa tutto non è riconosciuta, ma poi, quando si è soldati e oggi manca il bottone, e domani il fondo della mutanda è partito: "ah! - si dice - ghe voleva la femmena, qua via".

C'è speranza. Per due, per quattro sarà troppo difficile ancora. Ma ci son delle cose intanto, da poter imparare.

Somacal imparerà, intanto, a far bene quello che nessuno fa perché tutti lo sanno fare: correrà fuori tra i primi all'adunata; arroncigliolerà le cignoline; ramizzerà



per levare il sudicio e non per farlo sparire.

Poi imparerà gli esercizi - quando tutti li san-no fare e sbagliano perché tanto li sanno fare - Somacal, che sta attento, li farà bene, allora - Non sarà più tirato fuori per marciare di fronte "guida destr" - "Ocio Somacal, vegni fora vù; no sté a far confusion", diceva il caporale. Ora: numero uno o numero due Somacal sa "sparire". Forse il tenente che conosce si accorgerà che ha migliorato.

Poi la marcia; ma per la marcia non ha da imparare: si tratta di andar sotto il peso: è una cosa di prima.

Poi imparerà a tener pulito il fucile; nessuna canna lustrerà come la sua: fategli ispezionarm: ecco la luminosa spira delle quattro rigature. Somacal è tranquillo: sul fucile non ci sarà osservazione. Lo sa lui che i granellini di polvere non ci possono entrare (tappato, in camerata, ma non lo dite: è proibito).

Ormai Somacal sta per riuscire soldato. Ma invece, pervenuto a questo punto, ecco che non può più bastare. Ecco ancora qualcosa di nuovo. Ecco il Tiro. Il fucile non era fatto per crociatet e ispezionarm, ma per tirare. E Somacal non può tirare.

Somacal ha dovuto tener sempre aperti bene i due occhi in vita e invece al Tiro di recluta bisogna chiuderne uno. Impossibile farlo stare. Se provi a tapparlo

con una mano, come farai a «sbarare?»

E se rivolti il cappello e lo tappi colla tesa non basta ancora. Quel cane di occhio seguita a vedere. Bisogna bendarlo col fazzoletto. Unico rimedio.

Dunque Somacal si avanza verso la stazione di tiro bendato stretto, come a mosca cieca. ah! se il tenente non lo vedesse! ah! se lo lasciassero accomodar tranquillo a suo modo. E proprio lo hanno lasciato e ha fatto 30, Somacal Luigi.

Ed è successa la cosa meravigliosa. Che il suo tenente lo ha visto e si avvicina. Che non si è avvicinato per rimproverare; che lo ha chiamato SOMACAL LUIGI; che viene per parlare a lui che vorrebbe esser sottoterra invece: «Ocio Somacal, la posision d'atenti ora».

Che ha chiamato anche il capitano: Ocio, Somacal, sguardo diretto avanti "all'infinito". Ecco il mio amico Somacal che ha fatto trenta, "dice il tenente".

Dice proprio amico. Amico, lo chiama, anche dopo. Perché anche lui ha cercato come Somacal di imparare la vita. Gli darà il permesso, scriverà alla sua donna di accoglierlo bene perché è un buon soldato, suo amico.

È allora che Somacal ha inaugurato il suo nuovo sguardo di redenzione. Non possiamo descriverlo noi che non siamo stati redenti mai. E' una cosa nuova: non l'aveva mai fatta vedere perché nessuno ne aveva cercato.

Ma doveva averla pronta sotto quegli occhi d'angelo serafico montati in un viso di cretino pellagroso. E' allora che Somacal ha smesso di ridere.

Somacal sorride al suo tenente, invece: sempre, quando lo incontra, lo porta in alto nei cieli dell'amore con quel sorriso di redenzione.

E' allora che Somacal - siccome si sente felice - riesce a non farsi riformare.

I nocciolini reumatici lo mandano due volte sotto rassegna, ma Somacal torna Alpino.

Gli scoprono un fià de gola grossa (gozzo) laggiù all' Ospitale. Ma Somacal resta alpino. Non per la patria. Somacal non saprà mai cos'è Patria. Ma perché si sente in un'aria buona. Vorrebbe rimanere in quell'aria buona fino alla fine. Vorrebbe sentirsi ripetere che è il suo amico.

Purché lo dica ancora: sei il mio amico.

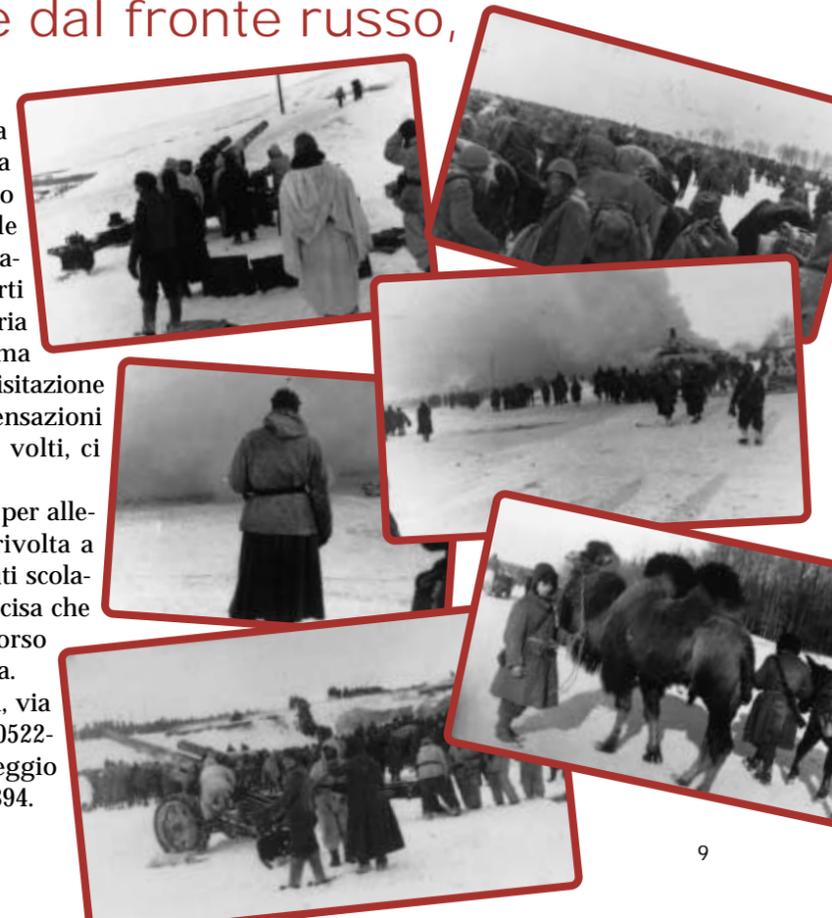
Certo, Somacal, soldato stronco, uomo zimbello, sei il mio amico. Ho trovato vicino a te l'onore d'Italia. Dico che è in basso l'onore d'Italia, Somacal Luigi.

Raccolta di foto inedite dal fronte russo, disponibili per mostre

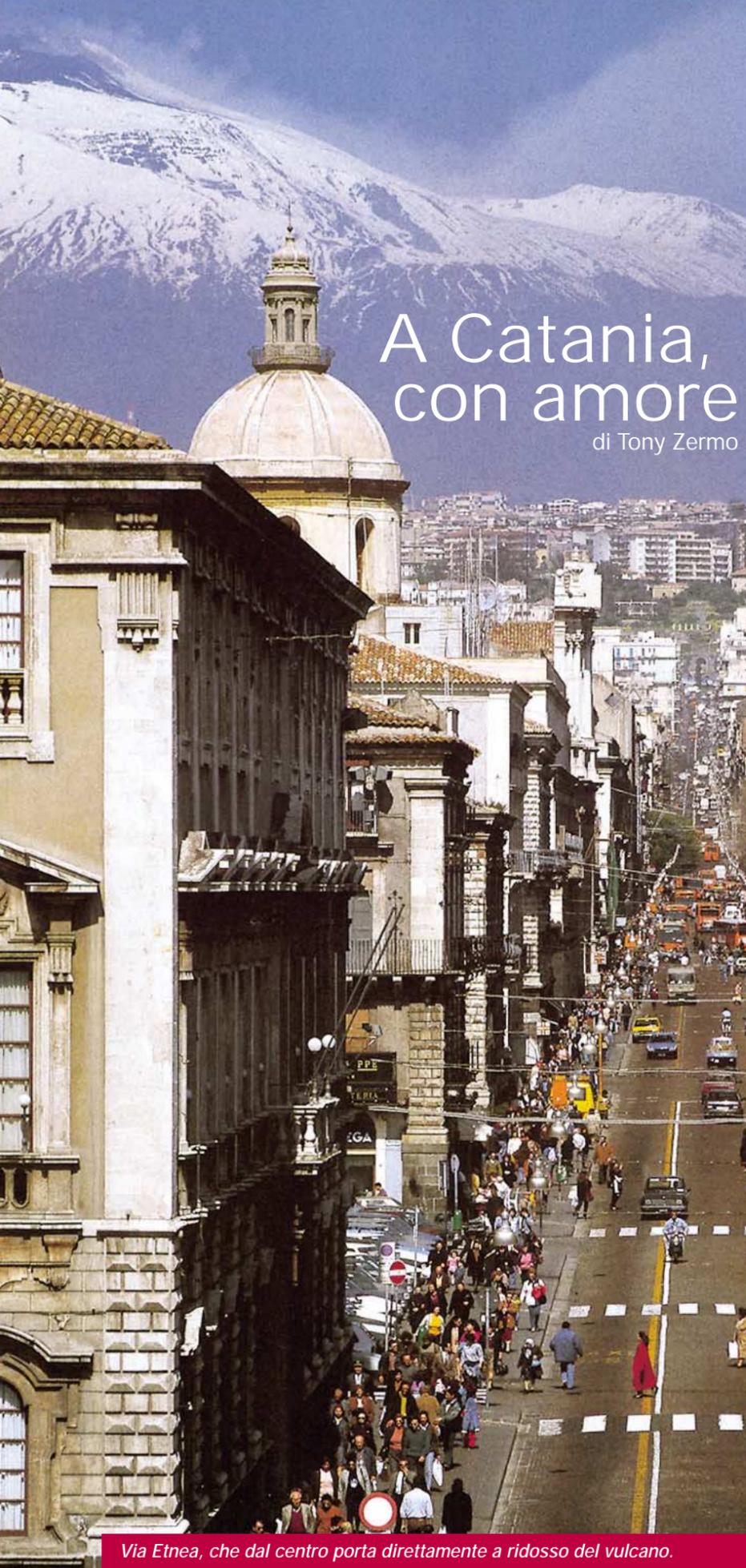
Centoventicinque fotografie inedite della guerra sul fronte russo, scattate dal tenente di artiglieria Aldo Devoto e dal tenente Roberto Cacchi, fanno parte della splendida raccolta curata da Pasquale Corti. Arruolato nella 29ª batteria del gruppo "Valcamonica" nella divisione "Tridentina", l'alpino Corti fu testimone di una delle più tragiche pagine di storia delle Truppe alpine. Sono foto in bianco e nero ma anche a colori - una rarità per quegli anni - una rivisitazione che non può certo trasmetterci l'intensità delle sensazioni vissute dai protagonisti ma che, attraverso i loro volti, ci parla delle terribili sofferenze della guerra.

Le foto e la documentazione sono a disposizione per allestire mostre fotografiche. E' una bella iniziativa rivolta a sezioni e gruppi ma anche agli studenti degli istituti scolastici per momenti di riflessione. Pasquale Corti precisa che è un'iniziativa gratuita: unica richiesta è il rimborso spese per l'eventuale trasferimento da Reggio Emilia.

Per informazioni potete contattare Pasquale Corti, via Imre Nagy, 15 - 42100 Cadè (Reggio Emilia) - tel. 0522-942957 oppure rivolgetevi alla sezione A.N.A. Reggio Emilia - Via Emilia S. Pietro, 46 - telefono 0522-431894.



Le postazioni alpine sulla forcella Avostanis, Alpi Carniche,



A Catania, con amore

di Tony Zermo

Via Etnea, che dal centro porta direttamente a ridosso del vulcano.

SPECIALE ADUNATA • SPECIALE ADUNATA

Catania si prepara all'invasione di maggio degli alpini. Ma cos'è Catania, quali bellezze racchiude, che significa questo puntino geografico in fondo all'Italia e che in linea d'aria sta sotto Algeri?

Se dicessimo che è la città dell'eterna primavera dove i cappotti si indossano soltanto a gennaio non basterebbe. Se dicessimo che nel centro storico ha bellissimi palazzi barocchi e che via Etnea, detta la "strada ritta", parte dalla magnifica piazza Duomo e arriva, appunto dritta, sino all'Etna che si vede incombente a 33 chilometri di distanza non basterebbe nemmeno. Se dicessimo che si può andare a sciare e poi in mezz'ora scendere a mare per fare un bagno sarebbe ancora insufficiente.

La verità è che Catania è un piccolo gioiello che comprende tante cose, l'imponente castello normanno ancora integro al centro della città, il teatro Massimo Bellini, la Villa comunale, tra le più grandi d'Europa anch'essa intitolata al Cigno catanese, l'anfiteatro romano nel cuore stesso di Catania, il porto a cento metri da piazza Duomo.

Ma la bellezza non sta solo nelle sue antiche pietre, è tutto il contesto paesaggistico che ne fa un unicum irripetibile; perché, oltre all'Etna vivacizzata da paesini pedemontani civettuoli e ben curati, ha uno spiagione californiano a sud e una costa fatta di vecchie lave a nord, sino ad arrivare ai Faraglioni della vicina Acitrezza, che secondo la leggenda erano i massi lanciati dal Ciclope accecato contro la nave di Ulisse in fuga.

Gli ultimi censimenti danno una popolazione di poco superiore ai 300mila abitanti. Prima erano mezzo milione, ma migliaia di persone hanno preferito andare nei paesini verso la grande montagna. Una stima per difetto dice che ogni giorno in città circolano non meno di 800 mila persone che lavorano a Catania, e questo crea ingorghi al traffico. In realtà è una grande città mimetizzata.

Ci sono due cose che la distinguono: la straordinaria sagra del vecchio centro storico dove tutte le sere - specie venerdì e sabato non si può nemmeno camminare - migliaia di ragazzi affollano centinaia di pub con orchestre, tanto da far definire Catania la Seattle d'Europa (tra l'altro frequentata spesso da Lucio Dalla e Franco Battiato, che abitano a Milo, sull'Etna) e

l'insediamento ad alta tecnologia dell' «Etna Valley», dove lavorano centinaia di ingegneri sfornati dall'Università catanese. Molti anche gli stranieri che accoppiano la ricerca tecnologica alla gioia di vivere in un'estate perenne vicino al mare.

Catania è sempre stata la capitale commerciale dell'Isola, la città più intraprendente e vivace. Non per nulla il suo aeroporto, oggi in fase di ristrutturazione, è primo in Sicilia e quarto in Italia.

Città anche culturalmente nobile per i suoi Verga, De Roberto, Capuana, Brancati.

La sua singolarità sta nel fatto di essere non solo vicina a centri di grande attrazione turistica come Siracusa, Taormina e Piazza Armerina, ma di essere anche una città-vacanza, dove è possibile lavorare e nel contempo godere di un clima caldo: come fosse un pezzo di Caraibi innestato nel corpo vivo d'Europa.

Ecco perché gli alpini qui troveranno tutto, anche una grande montagna rigurgitante lava, anche vino schietto, pesce fresco e tanta simpatia.

L'Elefante in pietra lavica di piazza Duomo è il simbolo di Catania. E' di epoca immemorabile: ne parla Eliodoro nell'III-IV secolo d.C., e avrebbe fatto parte di un tempio dove in tempi pagani si svolgevano riti orientali. A lungo dimenticato, l'Elefante, che i catanesi chiamano affettuosamente "u liotru", venne collocato al centro di piazza Duomo nel 1727.



L'Elefante, simbolo della città di Catania.



Sarà difficile resistere alla tentazione di gustare uno dei dolci più tipici della Sicilia; i cannoli. Davanti a queste prelibatezze, la dieta può attendere...

Offerte di viaggio e soggiorno

Anche questo mese "L'Alpino" comunica le offerte di viaggio e di soggiorno per l'Adunata di Catania. La sezione Sicilia fornisce complete informazioni per le strutture d'accoglienza sul territorio catanese.

- Per informazioni su alberghi, pacchetti turistici o servizi in genere potete telefonare al 095-333381, al 095-221571, fax 095-7335485.
- Per informazioni su possibilità di alloggio e vitto presso le aziende agrituristiche in provincia di Catania, su itinerari eno-gastronomici, aree attrezzate per campeggio, camper e roulotte potete chiedere allo 095-648001 (anche fax), cellulare 328-8248555, email: robertoraciti@tiscalinet.it. Sono disponibili 200 posti letto e 800 posti tenda.
- Nel territorio di Nicolosi, la "porta" dell'Etna, sono disponibili 100 posti letto in case o appartamenti, affittacamere o bed&breakfast. A disposizione un servizio di trasferimento. Per informazioni rivolgersi al tel./fax 095-7918000, email: etnaholiday@tin.it
- In tutta la provincia di Catania sono disponibili 200 posti letto in bungalow o nelle aziende agrituristiche in provincia di Catania e Siracusa. Telefono 095-448533, cellulare 360-530315, fax 095-434503, email: sccomunicazione@hotmail.com

L'operatore turistico Sicilia Si Travel Service propone il soggiorno in appartamenti in villette immerse nel verde del villaggio turistico di Giardini di Naxos (Taormina), a 40 km da Catania. Sono disponibili 500 posti, mezza pensione, a lire 99.000 (51,1 euro) a persona per notte, più lire 10.000 (5,16 euro) di prenotazione. Soggiorno minimo tre persone per tre notti.

Sicilia Si Travel Service ha anche organizzato dei tours dell'isola in pullman, 8 giorni e 7 notti, che, ovviamente, daranno la possibilità di partecipare all'Adunata. Queste le date: dal 6 al 13 maggio 2002 o, in alternativa, dal 9 al 16 maggio 2002. Nel prezzo sono compresi i trasferimenti a Catania per l'Adunata e sono previste anche tre notti di pernottamento nel villaggio turistico a Giardini di Naxos.

L'ultima proposta è per il trasferimento a Catania da Napoli con lo shuttle bus gran turismo: partenza il 10 maggio e rientro il 13 maggio 2002 a Napoli.

Per informazioni su una di queste tre proposte di Sicilia Si Travel Service, potete rivolgervi allo 095-7226034, fax 095-5384768,

email: siciliasit@incomingsicilia.com

Viaggio della memoria, a Rossosch e sul Don

Sono stato ancora là, a Rossosch e sul Don, nel 2001 con un viaggio organizzato. Pochi purtroppo gli alpini nonostante promesse e impegni. Ottimi il tempo e lo studio dei luoghi, guidati dall'amico prof. Morozov che come sempre s'è prestato a far scoprire e a spiegare.

Le grotte di Belogorje

Sul Don, poco a sud di Belogorje, abbiamo potuto visitare anche un vasto e interessante complesso di gallerie di tipo catacombale, scavate nel gesso degli scoscesi dirupi quasi a picco per 100 metri sul fiume.

Nel labirinto di cunicoli e scallette abbiamo incontrato molte

nicchie e cappelle, forse celle di eremiti, con slarghi a ambienti di culto.

La gente del luogo parla di una specie di monastero scavato nel Settecento da una donna cosacca assieme a fedeli locali.

Le pareti di questi scavi sono ricoperte di scritte e incisioni, ma pur trovandosi in zona occupata nel 1942-43 dagli alpini del 5° (btg. Tirano o Edolo o Morbegno) sembra che i nostri soldati non vi siano stati.

Possibile che proprio non ne abbiano scoperto l'esistenza, data la posizione molto esposta sul fiume? Sarebbe interessante appurarlo con qualche testimonianza...

Ricognizione nella grande ansa del Don

Un giorno intero è stato dedicato ad ampia ricognizione nella zona che fu tenuta dalla Julia dal 19 dicembre 1942 al 17 gennaio '43, fra quota Pisello, Nova Kalitva, Ivanovka, Selenji Jar, Deresovvatka e Krinicnaja, dopo che l'offensiva russa "Piccolo Saturno" aveva sfondato il fronte tenuto dalle divisioni di fanteria italiane, tedesche e rumene verso Stalingrado.

Filonovo, alla base della grande "omega" formata dal Don a Verknij Mamon, all'inizio della sua grande ansa, fu uno dei punti cruciali di quello sfondamento. Di lì passa ora l'autostrada M4 diretta a sud fra due forti segni rievocativi di quei fatti: un enorme carro armato richiama l'attenzione sul monumentale plastico di quell'offensiva russa, mentre non lontano, in un bosco di rimembranza ove c'era un cimitero italiano, Onorcaduti ha posto un cippo marmoreo a ricordo dei nostri Caduti. Da lì venne esumato nel 1990 il primo Caduto ignoto italiano che fu rimpatriato a Redipuglia e inumato nel tempio votivo di Cagnacco, nel sacello fino allora vuoto.

Novità a Rossosch: anche una scuola d'italiano

A Rossosch poi abbiamo notato vari cambiamenti, specie nell'area ove gli alpini dell'ANA costruirono fra il 1992 e il 1993 l'asilo "Sorriso" a ricordo del 50° di Nikolajewka. Proprio presso l'asilo è sorto da poco un nuovo albergo di cinque piani, per ora sprovvisto di ascensore, ma molto confortevole (acqua calda e fredda), ove hanno pure sede una banca e un supermercato.

La chiesa dominante la piazza è stata completamente restaurata e il campanile è stato coronato da una bella cupola in stile.

Notevole è poi il fatto che la parte di seminterrato dell'asilo riservata all'ANA ospita ora anche un'aula speciale ad uso laborato-

rio linguistico ove si tengono corsi di italiano ben frequentati, per cittadini russi. E' una iniziativa generosa e appassionata gestita dalla prof. Gianna Valsecchi, di Bergamo. Laureata presso quell'università e insegnante, è a molti alpini nota quale interprete di russo in molti turni di lavoro durante la costruzione dell'asilo. Ha pure partecipato quale interprete, con l'ospedale da campo ANA, ai soccorsi in occasione del terremoto in Armenia.

Questi corsi di italiano per cittadini russi a Rossosch traggono origine da iniziative spontanee di enti e persone diverse. Oltre a Gianna Valsecchi, ricordo l'alpino Mario Leonardi di Thiene, che con la "Dante Alighieri" nel 1992 riuscì a dotare la gestione di un primo corso sperimentale con apparecchiature TV e materiale didattico: videocassette, testi, grammatiche e vocabolari. I corsi gestiti da Gianna Valsecchi comprendono allievi principianti, medi ed evoluti delle più varie età. Autorizzati dall'ANA si svolgono ora nel seminterrato dell'asilo e nelle capannine didattiche in cortile, sia in estate che in inverno, durante vacanze o ferie di circa tre settimane. Dicono che ben cinque ragazze di Rossosch, avendo imparato l'italiano alla scuola di Gianna, hanno poi sposato in Italia alpini che lavorarono per l'asilo ANA. Quest'anno siamo al 6° corso e Gianna Valsecchi è aiutata da Marco Gilardi, giovane studente al 4° anno dell'Università di Bergamo.

L'aula laboratorio linguistico si presenta sì modesta ma funzionale e sufficientemente dotata: certo migliorabile, e Gianna insiste anche con apporti e iniziative personali. I temi di studio ed esercizi pratici sono anche la cucina italiana e specialità alpine, nonché musica e canzoni. Tanto che la TV locale, proprio ai primi di agosto scorso, ha messo in onda ben due interviste, molto seguite per due serate. Per l'insegnante Gianna Valsecchi davvero una bella soddisfazione e attestazione.

Così l'asilo "Sorriso", con questa scuola, assieme al museo del prof. Morozov e al suo libro "Dalla infanzia di guerra", edito dal museo della Guerra di Rovereto nel 1995 ed ora anche in russo, gioca per gli italiani e per gli alpini in particolare, un ruolo di grande notorietà e simpatia.

Guido Vettorazzo

Luciano Gandini lascia l'incarico dopo 17 anni Luigi Marca designato nuovo direttore generale

Luciano Gandini, direttore generale della nostra Associazione, ha lasciato il suo incarico. "Voglio riposarmi un poco", ha spiegato. Anche se lo diceva da tempo, anche se l'Associazione non la si lascia mai, le sue dimissioni sono state accolte con grande rammarico dal Consiglio nazionale che nell'esprimergli, per voce del presidente Parazzini, la gratitudine e l'affetto di tutti gli alpini per il lavoro svolto con grande dedizione e in tanti anni, gli ha consegnato la medaglia d'oro dell'ANA.

Gandini faceva parte della Sede nazionale dal 1985, da quando era stato nominato tesoriere. E' stato vice presidente nazionale, quindi vice presidente vicario e revisore dei conti. Nel '91, dopo la scomparsa del col. Tardiani, è stato designato alla carica di direttore generale, carica che ha retto fino alla fine di quest'anno. Gandini è stato festeggiato anche durante il tradizionale incontro di fine anno, che vede riuniti i consiglieri e tutti i collaboratori della Sede nazionale. In questa circostanza ha anche ricevuto una targa ricordo dal dottor Lucio Losapio, direttore dell'ospedale da campo ANA.

Il nuovo direttore generale è Luigi Marca, già capogruppo del gruppo di Seregno e dal febbraio 2000 presidente della sezione di Monza.

A Gandini formuliamo, con il nostro grazie, gli auguri per una felice permanenza nella famiglia alpina. A Marca, felicitazioni e auguri di buon lavoro.



Il direttore generale dell'ANA uscente Luciano Gandini e (in piedi) il nuovo direttore generale Luigi Marca.

Rossosch: raduno in aprile dei volontari dell'operazione "Sorriso"

Sono passati ormai dieci anni dall'Operazione Sorriso, la costruzione dell'asilo a Rossosch, in Russia, nel luogo in cui nel '42 era insediato il comando del Corpo d'Armata alpino. L'asilo è uno splendido complesso dotato di piscina e palestra che ogni anno riceve le cure di una squadra di alpini giunti dall'Italia. Lo costruirono centinaia di alpini che, a turno, andarono in Russia per realizzare quest'opera in memoria dei loro Caduti.

A dieci anni dall'inaugurazione è ora in programma un'adunata di tutti coloro che parteciparono a quest'impresa. E' fissata per i giorni 20 e 21 aprile, a Possgno, in provincia di Treviso.

Per ulteriori informazioni ed eventuali prenotazioni in albergo, rivolgersi a Sebastiano Favero, telefono 0423-544285 (ore ufficio); e, per sole informazioni, ad Angelo Greppi, alla Sede nazionale, tel. 02-62410205.



Premio per un'opera letteraria dedicata al territorio montano

L'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, con i fondi messi a disposizione da Maria Giovanna e Francesco Valcanover, ha istituito un premio biennale di L. 10.000.000 (diecimilioni) dedicato al figlio Alessandro, per lavori editi o inediti (anche audiovisivi) in lingua italiana, relativi ad un tema della montagna. Quest'anno il concorso è riservato a lavori riguardanti la vita sociale, l'economia, la disciplina giuridica del territorio montano.

Le opere edite dovranno essere state pubblicate nel quinquennio 1997-2001. I lavori presentati dovranno emergere per il livello e il rigore scientifico della ricerca e per l'attendibilità delle fonti o dei dati pubblicati, comprendendo le opere di approfondita divulgazione. I lavori, in tre copie nel caso di opere inedite, e in una sola copia nel caso di opere edite, dovranno essere inviati a mezzo raccomandata, unitamente alla domanda di ammissione al concorso su carta semplice, alla segreteria dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti (30124 Venezia, campo Santo Stefano 2945) non oltre il 20 febbraio 2002.

I lavori presentati saranno giudicati da un'apposita commissione, nominata dall'assemblea dell'Istituto, il cui giudizio è insindacabile e la cui relazione sarà pubblicata negli "Atti". Nel caso che il premio fosse assegnato ad un lavoro inedito, l'Istituto Veneto si riserva il diritto di pubblicarlo.

L'importo del premio non potrà essere suddiviso tra più lavori.



IL REGGIMENTO HA SFILATO PER LA CITTÀ, PRESENTI IL NOSTRO LABARO NAZIONALE E MIGLIAIA DI PENNE NERE

Solenne rientro del 7° a Feltre dopo la missione di pace in Bosnia

Il 7° reggimento Alpini sfila per le strade di Feltre al rientro della sua missione in Bosnia.

In piazza Isola il cambio di comando tra il col. Epifanio e il col. Rossi - Nei giorni precedenti una delegazione ANA aveva raggiunto Sarajevo per assistere all'avvicendamento con l'8° reggimento Alpini

Festa grande a Feltre per il ritorno del 7° reggimento Alpini dalla terra di Bosnia, dopo una difficile missione durata quattro mesi. A Sarajevo ha ricevuto il cambio dall'8° reggimento Alpini comandato dal col. Lenzini, nel corso di una semplice e austera cerimonia alla presenza del comandante delle Truppe alpine ten. generale Roberto Scaranari, il comandante della "Julia" brig. generale Pierluigi Campregher e una delegazione giunta da Feltre. Era composta dal presidente della sezione non-

ché vice presidente nazionale Carlo Balestra, dal sindaco Gianvittorio Vaccari e dal presidente della Provincia Oscar De Bona.

"Avete confermato che la fiducia riposta in voi era ben meritata - ha detto il generale Scaranari parlando agli alpini schierati nel piazzale della caserma "Tito" - e che le nostre istituzioni possono fare pieno affidamento sulla vostra professionalità anche per operazioni molto impegnative come quella appena conclusa".

"Dopo aver vissuto questa esperienza esaltante -



La Bandiera di Guerra del reggimento giunge in piazza Isola.



Gli onori degli alpini in armi al Labaro nazionale della nostra Associazione, scortato dal presidente nazionale Beppe Parazzini, i vice presidenti Carlo Balestra e Vittorio Costa, i consiglieri nazionali Lucio Vadori, Fioravante Piccin, Vittorio Brunello, Dante Soravito De Franceschi.

brigata alpina "Julia", nella quale il "Feltre" è inquadrato, poi la Bandiera di Guerra del reggimento, infine gli alpini in armi e quelli in congedo.

Lungo il percorso, applausi dalla gente affacciata alle finestre imbandierate e quella raccolta sui marciapiedi; gli alunni delle scuole elementari hanno fatto sventolare centinaia di bandierine tricolori. In piazza Isola sono stati resi gli onori alla Bandiera di Guerra e al nostro Labaro nazionale scortato dal presidente Beppe Parazzini, i vice presidenti Carlo Balestra e Vittorio Costa, i consiglieri nazionali Lucio Vadori, Fioravante Piccin, Vittorio Brunello, Dante Soravito De Franceschi.

Sulla tribuna avevano preso posto le massime autorità della provincia: il prefetto, il questore, il presidente della Provincia, il sindaco, i comandanti provinciali dei Carabinieri, la Guardia di Finanza,

segue →

ha concluso Scaranari - vi accingete a far ritorno tra le braccia dei vostri cari per un meritato periodo di riposo. Sappiate godere appieno dei momenti di gioia che vi attendono, siate orgogliosi di quanto avete fatto per il nome dell'Italia e per il contributo che avete fornito alla crescita della credibilità della nostra Nazione in ambito internazionale. Tornate a Feltre, dove vi attendono i vostri commilitoni e la cittadinanza che ha voluto esprimere il desiderio di riabbracciarvi presto".

E Feltre imbandierata ha accolto la sfilata del reggimento. Imponente la presenza della nostra Associazione, con una ventina di presidenti di sezione con vessilli e oltre cento gagliardetti: sono stati la degna cornice al ritorno del reggimento più caro di questa terra veneta.

Apriva la sfilata la Fanfara della

Lo schieramento del reggimento in piazza Isola davanti al palco delle autorità, al Gonfalone di Feltre e al Labaro nazionale dell'ANA.





continua →

la Polizia, il Corpo Forestale e dei Vigili del fuoco.

Alla presenza del brigadier generale Pierluigi Campregher è avvenuto il cambio di comando fra il colonnello Luigi Roberto Epifanio e il col. Gianfranco Rossi.

Il col. Epifanio, che durante il suo soggiorno a Feltre si è guadagnato la stima di tutti e l'affetto degli alpini, con la cui sezione ha collaborato in modo esemplare: basti pensare che la sezione guidata da Balestra ha semplicemente... adottato gli alpini volontari, V.F.A e a ferma breve, in special modo quelli delle regioni meridionali. I risultati non si sono fatti attendere: i genitori di questi alpini scrivono spesso in sezione, per ringraziare gli alpini in congedo di aver fatto trovare una



La delegazione giunta a Sarajevo da Feltre per il rientro del reggimento. Da sinistra, il sindaco di Feltre Gianvittore Vaccari, il presidente della Provincia Oscar De Bona, il comandante delle Truppe alpine ten. generale Scaranari, il presidente della sezione ANA di Feltre e vice presidente nazionale Balestra, il col. Willi Lenzini comandante dell'8° Alpini e l'aiutante di campo col. Gesildo Tarquini.

seconda famiglia ai loro figli.

Per tornare alla cerimonia, si è conclusa con un breve discorso del col. Epifanio, che ha tracciato un consuntivo della brillante attività del reggimento al suo comando. Parole di saluto al comandante che

lascia e al col. Rossi (per lui è un ritorno a Feltre, dopo il servizio di prima nomina) sono state espresse dal sindaco, che ha elogiato l'opera degli alpini nelle loro frequenti missioni all'estero, durante le quali danno l'immagine migliore del nostro Paese.

Il generale Campregher ha chiuso gli interventi affermando il successo dell'Operazione "Joint forge" a Sarajevo, "con l'assenza totale di violenza" in un territorio che fu invece devastato dall'odio e dalla guerra. E' il miglior risultato al quale tendono gli interventi dei nostri soldati.

Conclusa la parte ufficiale, è stata festa, sotto e attorno il "tendone" allestito con prodigalità dagli alpini del gruppo di Villabruna. ■



Sventolio di bandierine degli alunni delle elementari al passaggio degli alpini.

Gli alpini della brigata "Julia" hanno battuto sul campo le pattuglie delle forze speciali inglesi, statunitensi, canadesi, francesi e tedesche. E' avvenuto nel corso dell'esercitazione "Cumbrian patrol", che ogni anno si svolge in Inghilterra ed è riservata alle truppe speciali.

I nostri alpini della Julia sono risultati i migliori in ogni prova: orientamento, movimento in assetto tattico con equipaggiamento completo, nella capacità di sopportare la fatica, nell'abilità di superare gli ostacoli naturali. Durante l'esercitazione notturna sono apparsi, hanno colpito e sono scomparsi con grande rapidità e determinazione. Hanno fatto meglio dei "navy

Gli alpini alla "Cumbrian patrol" sbaragliano le forze speciali degli altri Paesi della Nato

seals" americani e degli uomini del mitico "Special air service" inglese.

Proprio in questi giorni si fa un gran parlare delle truppe speciali di tutto il mondo; abbiamo visto in televisione i filmati dell'addestramento delle truppe speciali dei Paesi della Nato, ma i migliori sono i nostri. Del resto, lo stesso generale Clark, che comandò le truppe durante la guerra in Kosovo, ha affermato proprio in questi giorni che "gli alpini italiani non hanno

pari al mondo". Noi lo sappiamo, ma è meglio ripeterlo a chi pensa che gli alpini siano obsoleti: quando sentiamo parlare di Corpi leggendari per coraggio ed efficienza, dobbiamo ricordare che a casa nostra ne abbiamo uno che viene riconosciuto a livello mondiale per le solide qualità militari, e che si distingue ancora di più dagli altri per l'umanità che ha sempre saputo dimostrare in guerra e in pace: il Corpo degli Alpini.

UN UOMO E UN CANE: una "bestia" a sei zampe

di Giovanni Martinelli

Diventare cinofili, perché? Qual è la molla che ti spinge ad avere vicino a te un essere "peloso" e meraviglioso che comunque ti limita nelle tue libertà e ti costringe a prenderti cura di lui?

Me lo sono chiesto molte volte, credo che nella catena del DNA dei cinofili ci siano sicuramente alcune lettere che "scodinzolano felici" e che questa anomalia genetica ci condiziona per tutta la vita.

Nella mia vita un ruolo da protagonista è sempre stato svolto da "Gloria", nome perpetuato dalle femmine di pastore tedesco che mi sono state compagne sin dalla primissima infanzia. Infatti mio padre, insegnante elementare (e, guarda caso, ufficiale degli alpini), veterinario mancato per cause belliche, ha trasmesso a tutta la famiglia un profondo amore e rispetto per gli animali: l'aia di casa nostra pullulava di diverse specie, dalle cavie da laboratorio ai porcellini

d'india, ma il ruolo di regina era affidato a "Gloria", la mia prima femmina di pastore tedesco.

Avevo all'incirca tre anni, era estate e in una cassa di legno dai bordi rialzati, per evitare che gironzolasse, c'erano sette splendidi cuccioli di pastore tedesco. La "Gloria" si godeva un momento di meritato riposo sdraiata sotto il tavolo in cucina al secondo piano, in contemplazione di mia madre al lavello, quando, nel goffo tentativo di prendere un cucciolo, mi ribaltai all'interno della cassa dalla quale si alzarono i guaiti di tutta la cucciolata schiacciata. La "Gloria" scattò verso l'aia, e anche mia madre, intuendo quale poteva essere la causa del trambusto, si affrettò a seguire il cane, che giunto alla cassa, vi balzò dentro, strinse la mia maglietta tra i denti e, trasportandomi delicatamente, mi portò sulle scale dove al primo piano si incontrò con mia madre, mi depositò ai suoi piedi e se ne andò dignitosamente. Parve a

mia madre di sentire un silenzioso rimprovero: "lo ne ho già sette da accudire, almeno a questo pensaci tu, per favore...". Da allora ne è passata di acqua sotto i ponti, le esperienze passate in Friuli e poi in Irpinia mi hanno portato a diventare qualcosa di più di un semplice cinofilo, un cinofilo soccorritore, un cinotecnico, colui che animato da un grande amore per il suo cane è capace di mettersi e metterlo a disposizione per un utilizzo in operazioni di soccorso. E così sono nati i nuclei cinofili da soccorso, catalizzati attorno a persone che ben hanno saputo dosare la passione, la tecnica, l'entusiasmo e lo spirito di servizio un po' "tipico di razza", per noi. Potrei parlarvi per ore del profondo legame che unisce l'uomo al suo ausiliare, ma se mi rivolgo a chi ha già un

cane, sono parole inutili, e chi non l'ha mai avuto difficilmente potrà condividere con noi certe emozioni. Stare fermi in montagna, dopo aver camminato a lungo, sul crinale della cima seduti fianco fianco, e mentre osservi tutto ciò che ti circonda il tuo cane alza la zampa e te la appoggia delicatamente su di un ginocchio, con molta dignità e forse anche un po' di pudore ti comunica il suo amore toccandoti. Questo bisogno di "contatto", che in natura è fondamentale, tra un conduttore ed il suo cane è essenziale, serve per rinsaldare giornalmente quel tacito patto, di fedeltà ed amore incondizionato, che il cane ha sottoscritto migliaia di anni fa e che non è mai stato tradito o rotto, serve per creare veramente un'unità cinofila da soccorso, quella che io amo definire una "bestia a sei zampe" con in comune un cervello, un naso ed un cuore. Certamente, tenere efficace ed operativa questa risorsa della natura non è un compito semplice, comporta ore ed ore di impegno e presenza, ma i nostri cinofili lo fanno bene, e fanno anche che comunque saranno ben ripagati, anche solamente dallo sguardo carico di tanti significati con il quale il loro cane li osserva. Ma gli anni di impegno svaniscono quasi per incanto quando, al termine di un intervento di soccorso si ha la fortuna di poter restituire ai familiari il disperso, o in alcuni casi si permette di dar loro degna sepoltura. E allora le parole della lettera che una vecchia madre ti invia per ringraziare i cinofili di averle recuperato il corpo del figlio, morto in montagna, restano scolpite nel cuore di tutti noi e sono il "premio alle nostre fatiche". Purtroppo la vita temporale dei nostri "amici" ci porta nel tempo a vivere dolorosamente delle separazioni, al termine di una vita di servizio.

Basta, si dice. E ci si promette di non averne più.

Poi inevitabilmente, da una cucciolata parte barcollando un batuffolo peloso con la coda che si agita e ti viene incontro. Tu abbassi le mani e lui appoggia il suo naso umido sulle tue palme, ed è fatta, siamo rovinati!!!! E' stato siglato un altro tacito patto, ed allora...coraggio...zaino in spalla, la marcia continua. ■



Improvvisamente siamo più soli, se la memoria non avesse quel magico potere di farli stare ancora con noi e farci sentire meno grande il vuoto che hanno lasciato.

Peppino Prisco e Ardito Desio sono scomparsi a poche ore l'uno dall'altro mercoledì 12 dicembre: Prisco, a Milano, all'indomani dei festeggiamenti per i suoi 80 anni, Desio nella sua casa romana. Poche settimane prima se n'era andato - senza clamore, tanto che la notizia è giunta in ritardo perfino a noi - Ernesto Siardi, uno dei fautori della ricostruzione del Friuli terremotato.

Ciao Peppino, grande sportivo dal cuore alpino

Peppino Prisco era un vulcano, di iniziative, di sport, di amor patrio e soprattutto di entusiasmo di vita, condita con quella straordinaria dote che è l'ironia che gli suggeriva battute fulminanti e dissacranti. Era tifoso della "sua" Inter della quale era vice presidente dal '63, un tifoso estremo, ma con un grande spirito sportivo che gli consentiva di riconoscere perfino un fuorigioco nel gol della sua squadra.

Con spirito altrettanto estremo era alpino, e alpino di razza. Era in Russia, volontario meno che ventenne, sottotenente del battaglione "L'Aquila" della eroica divisione "Julia". Il battaglione aveva 53 ufficiali: tornarono solo in tre. Prisco fu decorato con la medaglia d'Argento al Valor Militare. Non perse una sola Adunata nazionale e fu sempre presente nei momenti importanti di vita associativa. Una sua visita alla Sede nazionale fu il giorno, storico, in cui entrarono le prime giovani alpine: le trattò con grande semplicità e rispetto: accettava questo segno dei tempi con la stessa naturalezza delle giovani generazioni. L'ultima visita la fece in



occasione dell'inaugurazione della mostra dell'UNIRR, sulla campagna di Russia.

Partecipando a una trasmissione televisiva, la domenica precedente il malore che lo avrebbe colpito, aveva scherzato sulla morte: "Dovremmo esserne informati con 48 ore di anticipo - aveva detto con ironico distacco - così

potremmo organizzarci...".

Lo aspettavamo al tradizionale appuntamento in piazza Duomo, dopo la S. Messa in suffragio dei Caduti che viene celebrata prima di Natale. Al posto di Prisco ha parlato Nardo Caprioli, che ha svolto una commemorazione appassionata e commovente, rievocando i giorni terribili della campagna di Russia, il rigore morale di Peppino, la sua grande umanità.

Al funerale, il venerdì precedente, c'era una gran folla formata da giocatori dell'Inter, personalità e tantissimi alpini con vessilli e gagliardetti.

Il feretro è stato portato a spalla dagli alpini, tra i quali il nostro presidente nazionale Parazzini. L'ultimo onore, l'estremo saluto. Ora riposa nella tomba di famiglia ad Arcisate.

Ardito Desio, alpino assetato di conoscenza

Ardito Desio si è spento all'età di 104 anni, straordinariamente vissuti. Molti lo ricordano perché guidò nel 1954 la vittoriosa spedizione sul K-2, conquistato da Achille Compagnoni e Lino Lacedelli. Ma, per quanto fantastica, si trattò soltanto di una parentesi nella vita di questo personaggio a cavallo di tre secoli (era nato a Palmanova il 18 aprile 1897). A 18 anni si arruolò volontario e, nel '17 entrò nel Corpo degli Alpini come sottotenente. Prigioniero, fu deportato a Linz e poi in Boemia. Al termine della guerra completò gli studi laureandosi in Scienze naturali e proseguì la sua attività di ricercatore, di scienziato e di divulgatore scientifico che gli avrebbe dato lustro in tutto il mondo. Impossibile tracciare in breve la sua biografia. Lo ricordiamo camminare a piccoli passi, con il suo cappello di alpino in testa, alle nostre adunate, durante le quali riscuoteva lunghissimi applausi ai quali rispondeva con il suo sorriso da eterno bambino, un po' stupito, un po' incuriosito.

L'ultima uscita ufficiale fu nell'aprile dell'anno scorso,



alla sede della Società geografica italiana, in Roma, dove in occasione del suo compleanno il presidente della Repubblica Ciampi gli conferì una medaglia d'oro per i suoi altissimi meriti scientifici. I funerali di Desio si sono svolti a Palmanova, con un grande concorso di folla e una altrettanto numerosa rappresentanza di alpini giunti da tutto il Triveneto.

Al termine dell'ufficio funebre, il sindaco Alcide Muradore ha detto che Desio desiderava essere sepolto nella sua città natia, "perché si è sempre sentito un friulano autentico, e da friulano autentico voleva una cerimonia semplice e austera".

Così è stato. E di quest'uomo semplice e grande, curioso come un bambino, assetato di esperienza e conoscenza della terra dalle cime più alte alle profondità più enigmatiche, resta ai più l'immagine d'un uomo minuto e mite col cappello schiarito dal tempo alla sua ultima adunata, mentre applaude sorridente gli alpini che passano davanti alla tribuna d'onore.



Mandi Ernesto Siardi uomo della ricostruzione del Friuli

Dopo il devastante terremoto del 6 maggio 1976, che mise in ginocchio tutto il Friuli, undicimila alpini lavorarono in undici cantieri predisposti dall'allora presidente nazionale Franco Bertagnoli, e contribuirono in modo determinante alla ricostruzione della regione.

Tra loro c'era un uomo, con la sua inseparabile cartella marrone, piena di carte e progetti, schizzi, disegni e sogni, che girava di cantiere in cantiere, instancabile, onnipotente: era Ernesto Siardi, friulano purosangue, esperto di costruzioni civili, una fama internazionale guadagnata in Francia, Africa e Belgio.

E quando gli Stati Uniti invieranno cinquanta miliardi per la ricostruzione, da consegnare all'Associazione Nazionale Alpini (e a nessun altro) sarà proprio Siardi a gestirli e spenderli tutti, fino all'ultima lira, mattone dopo mattone, cantiere dopo cantiere. Non basteranno, ovviamente, ma anche le altre risorse che giungeranno dagli stessi alpini saranno gestite al meglio per costruire scuole, centri per anziani, chiese, asili, villaggi, per dare di nuovo fiducia alla gente del Friuli, perché da quella desolazione sorgesse la visione di un futuro diverso.

Siardi si è spento a Viaso, frazione di Socchieve, in Carnia. Ha avuto funerali semplicissimi, in linea con la sua persona: i familiari, un gagliardetto, un cappello scolorito sulla bara essenziale, la preghiera dell'Alpino. Da vero friulano, da buon alpino.

Mandi, Ernesto. La tua mancanza ci riempie di tristezza.

La Messa in Duomo in ricordo dei Caduti



Celebrata da mons. Bonicelli, vescovo di Siena - Peppino Prisco commemorato da Nardo Caprioli

Una panoramica del Duomo durante la celebrazione della S. Messa in suffragio dei Caduti.

(Foto di Guido Comandulli)

Domenica 16 dicembre il Duomo di Milano ha accolto migliaia di alpini per la celebrazione della S. Messa in suffragio ai Caduti. Un appuntamento tradizionale e solenne, reso quest'anno più mesto dalla scomparsa di Peppino Prisco (ne diamo notizia in queste pagine) che tradizionalmente teneva il suo discorso in piazza dopo la Messa, e di Ardito Desio: due grandi figure alpine. In piazza Duomo era riunita una folla di alpini, con la Fanfara della brigata "Taurinense", 20 vessilli sezionali, 112 gagliardetti, labari delle associazioni combattentistiche e d'arma e i gonfaloni di 20 Comuni della provincia di Milano.

Quindi, il comandante delle Truppe alpine, tenente generale Roberto Scaranari, ha passato in rivista lo schieramento e reso gli onori al nostro Labaro nazionale - che con le sue 207 medaglie d'Oro al Valor Militare testimonia il tributo di sangue degli alpini alla Patria - scortato dal presidente Beppe Parazzini e dal direttivo nazionale al completo.

In Duomo, tra le autorità, c'erano il sindaco Gabriele Albertini, numerosi sindaci dell'hinterland, il vice prefetto Pasquale Aversi, il questore Vincenzo Boncoraglio e il vicepresidente del Consiglio regionale Gianni Prosperini. La S. Messa è stata officiata dal vescovo di Siena, mons. Gaetano Bonicelli che nell'omelia ha ricordato i Caduti e ha esortato a recuperare l'essenza di questa ricorrenza all'insegna dei valori spirituali, più che materiali. Un breve saluto del cardinale Carlo Maria Martini è stato letto da fra' Gianbattista Silini, tenente cappellano degli alpini. Dopo la Messa, sul sagrato, ha portato il suo saluto alle penne nere il sindaco di Milano Albertini; infine Nardo Caprioli ha svolto la commemorazione di Peppino Prisco, rievocando i tragici eventi che li videro, giovani sottotenenti, protagonisti sul fronte russo. Riunite in corteo, le penne nere hanno quindi raggiunto il sacro dei Caduti in piazza Sant'Ambrogio per deporre una corona. (m.m.)



Il Labaro nazionale scortato dal presidente Parazzini e dal Consiglio al completo. Sulla facciata del Duomo l'annuncio della celebrazione in memoria dei Caduti.

TUMULATI DOPO 60 ANNI NELLA TOMBA DI FAMIGLIA A PIEVE TESINO I RESTI DELL'EROICO CADUTO SUL FRONTE GRECO-ALBANESE

L'estremo saluto degli alpini a Silvano Buffa *medaglia d'Oro*

Una cerimonia imponente e solenne, con la partecipazione di tutto il paese

"Va' dal capitano e digli che lascio il comando della compagnia perché muoio. Ho fatto il mio dovere fino all'ultimo. Come mi hanno ordinato, sono arrivato in cima allo Spadarit. Viva l'Italia!".

Sono state le ultime parole pronunciate dal tenente degli alpini Silvano Buffa, medaglia d'Oro al Valor Militare. Era il 10 marzo 1941: e da giorni infuriava la battaglia sul fronte greco albanese. Il battaglione "Feltre" del 7° reggimento Alpini era impegnato in durissimi scontri per la conquista del monte Mali Spadarit. Il tenente Buffa comandava la 64ª compagnia. "Il 'Feltre"



Il tenente Silvano Buffa

si farà sempre onore", aveva scritto due giorni prima ai genitori il giovane Silvano, con la speranza di ritornare presto con i suoi alpini a casa, "dalle nostre famiglie che ci aspettano".

I genitori non poterono piangere sulla tomba del loro figlio, nonostante i tentativi e le ricerche del padre, Rodolfo, per recuperare la salma di Silvano. Solo nel 1986 il fratello Mario venne a sapere che i resti erano stati sepolti prima all'Ossario di Bari, dove riposano i Caduti d'Oltremare, e quindi trasferiti al Sacratio di Redipuglia.

E, finalmente, è stato possibile riportarli a Pieve Tesino, nel Trentino, per riporli accanto al padre Rodolfo e alla madre, Anna.

Domenica 1° dicembre, la medaglia d'Oro è dunque tornata a casa. Hanno accompagnato il suo ultimo viaggio centinaia di alpini, in testa il Labaro nazionale che riporta anche la sua medaglia d'Oro, scortato dal presidente nazionale Beppe Parazzini, accompagnato dai vice presidenti nazionali Carlo Balestra e Vittorio Costa. C'erano inoltre il presidente della sezione ANA di Trento, Carlo Margonari con vessillo, i vessilli delle sezioni di Feltre, Trieste e Milano e tantissimi gagliardetti.

L'urna dell'eroico ufficiale è stata esposta nella chiesa parrocchiale, dove ha ricevuto l'omaggio della gente di Pieve Tesino e dei paesi vicini. Un'atmosfera di grande partecipazione ha caratterizzato questo mesto pellegrinaggio e tutta la giornata dedicata al ritorno di questo Caduto: non c'è famiglia, in Trentino, che non annoveri Caduti, nella prima e nella seconda guerra, che non ne conservi, intatta, la memoria al pari del senso di appartenenza nazionale. E' in quest'atmosfera solenne che Silvano Buffa ha ricevuto le onoranze funebri che gli spettavano, con una partecipazione e un concorso di gente come



L'urna, avvolta nel Tricolore, contenente i resti della medaglia d'Oro al V.M. tenente Silvano Buffa. In basso: la celebrazione del rito funebre. Gli onori sono stati resi da un picchetto del "Feltre".

a Pieve non s'era visto mai.

Prima c'è stata la celebrazione di una S. Messa concelebrata dai cappellani Covi e Manenti e da don Francesco, parroco del Tesino. Sui primi banchi, con il fratello della medaglia d'Oro, c'erano i sindaci di Pieve e di Castel Tesino, il presidente del Comprensorio, i generali Carlo Frigo comandante T.T.A.A. militare regionale e Carlo Campregher, che comanda la brigata Julia,



il col. Rossi comandante del 7° reggimento alpini di Feltre, il rappresentante del Commissario del governo della provincia autonoma di Trento.

Dopo la Messa, accompagnato dal coro parrocchiale di Pieve e dal coro della brigata alpina Julia, si è composto il corteo che ha mosso verso piazza Garibaldi e il Municipio.

Le note solenni della fanfara della Julia hanno scandito il ritmo del corteo aperto dall'urna portata da un picchetto di alpini del "Feltre".

Al monumento ai Caduti il rappresentante del governo, il generale Frigo, il sindaco di Pieve Tesino Walter Nervo e Mario Buffa hanno depresso una corona. Sono seguiti i discorsi del sindaco, del nostro presidente nazionale Parazzini e di Mario Buffa, che ha espresso tutta la sua commozione e la soddisfazione di aver esaudito la volontà dei genitori, di riportare a casa le spoglie del fratello.

Infine, l'ultimo atto, quando era ormai sera e il buio stava avvolgendo il fondovalle. I resti di Silvano Buffa sono stati deposti nella tomba di famiglia, mentre la Fanfara suonava il "Silenzio" e il picchetto armato della brigata rendeva gli onori. La bandiera che aveva avvolto l'urna è stata consegnata al fratello, che se l'è stretta al cuore con un mesto sorriso.

Livio Gecele

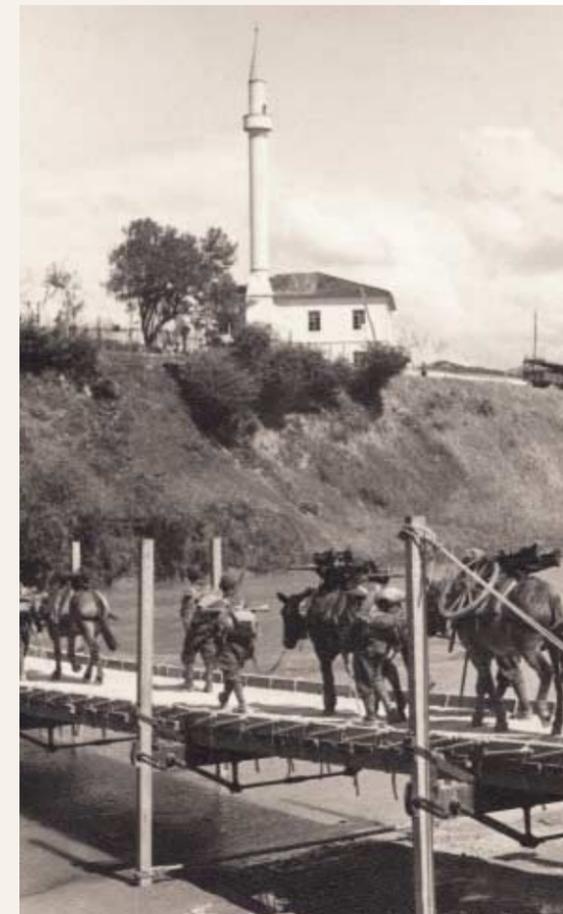
Pljevlja e la divisione Pusteria: una pagina di storia da recuperare

"...Pljevlja, battaglia così dura, così aspra e difficile, così ignorata, sembra quasi il simbolo della Divisione che la combatté: la 5ª Divisione alpina "Pusteria", che ha offerto il sacrificio dei suoi splendidi alpini (7° e 11° reggimento, 5ª artiglieria da montagna, 5ª battaglione genio alpino) in Albania, Grecia e Montenegro, senza che se ne parlasse mai, o quasi mai. Un destino umile, servizio, dovere, naja..."

Così scriveva il nostro Vitaliano Peduzzi, quindici anni fa, commemorando sulle pagine di dicembre de *L'Alpino* l'anniversario della battaglia di Pljevlja.

Pljevlja, caposaldo del Montenegro, era presidiata perlopiù dalla "Pusteria" e fu il luogo in cui, la notte del 1° dicembre 1941, i partigiani jugoslavi attaccarono in forze le linee difese dagli alpini: sedici ore di battaglia durissima, con assalti e contrassalti, corpo a corpo. Alla fine gli jugoslavi si ritirarono, lasciando sul campo fortissime perdite, almeno quante ne ebbero gli alpini della eroica "Pusteria". I nostri Caduti vennero composti in un improvvisato cimitero segnato da una grande Croce. Nelle settimane successive questo luogo venne spianato dal nemico: un'azione barbara quanto inutile, difficile da dimenticare.

Sulle pagine del nostro gior-



nale torneremo presto sulla battaglia di Pljevlja, perché al recupero della nostra storia è giusto riportare anche fatti che non vengono rievocati a scadenze fisse, e rendere testimonianza degli infiniti sacrifici degli alpini mandati a combattere - come migliaia di altri soldati italiani - una guerra che non capivano, non volevano, non dividevano. E, nonostante ciò, fecero il loro dovere, pagando con la vita. g.g.b.



Il voto agli italiani all'estero è, finalmente, una realtà!

Giovedì 20 dicembre 2001: una data che avrà un valore particolare per gli italiani residenti all'estero: il Senato ha definitivamente varato la legge che concede agli emigrati italiani la possibilità di votare alle elezioni politiche. Concede la possibilità, abbiamo detto. Meglio sarebbe dire: riconosce il sacrosanto diritto degli italiani costretti a cercare lavoro e casa all'estero di scegliere i propri rappresentanti politici alla pari dei concittadini rimasti in Italia e - spesso - meno italiani di loro.

Perché non c'è dubbio che si respira spesso più aria d'Italia fra gli alpini di Melbourne o di Ottawa o di Buenos Aires che tra gli italiani residenti nelle regioni della penisola.

Per ora, non sappiamo se sono tutte rose, se questa legge risulterà anche praticamente e positivamente attuabile. Funzionerà così.

Gli italiani residenti all'estero (secondo il ministero degli Interni 2 milioni e 400 mila, secondo quello degli Esteri 3 milioni e 900mila: si vedrà!) potranno votare ed essere votati per l'elezione di 12 deputati e 6 senatori. La Circostrizione Estero prevede quattro ripartizioni: Europa, America meridionale, America settentrionale e centrale, Africa-Asia-Oceania-Antartide. Gli italiani all'estero riceveranno la scheda nei luoghi di residenza e la invieranno al Consolato competente. Dai consolati le schede saranno quindi inviate al ministero degli interni, in Italia, per essere conteggiate assieme a tutte le altre.

Aggiungiamo soltanto che nel maggio del 1976, per iniziativa dell'Associazione Nazionale Alpini, su proposta iniziale di Vitaliano Peduzzi e Mario Bazzi, era stato presentato alla Camera un disegno di legge di iniziativa popolare per la concessione del voto agli italiani residenti all'estero: raccolse, invece delle necessarie 50 mila, ben 227mila e 500 firme. Il testo della proposta di legge - lasciata colpevolmente cadere dal Parlamento - era breve, preciso e soprattutto realistico nella definizione dei collegi e nelle modalità di voto.

Siamo arrivati buoni ultimi, in tempi in cui cadono le barriere, abbiamo una moneta comune, una difesa comune, un'economia interdipendente, orizzonti comuni, in cui discutiamo sui diritti da riconoscere agli immi-

grati d'ogni colore e Paese...

Ma tant'è: siamo lieti perché finalmente è stato pagato quel debito morale che l'Italia aveva con i suoi emigrati. Staremo a vedere quanto praticamente e realmente.

Alpini della sezione di Melbourne (Australia) alla deposizione di una corona al monumento eretto in memoria dei Caduti nella ricorrenza della battaglia di Nikolajewka.



EURO, istruzioni per l'uso

Insomma, ci siamo. Il primo gennaio di quest'anno ha segnato una data storica per l'Italia e per l'Europa. E' entrata in vigore la moneta comune, senza la quale non ci sarebbe stato alcun avvio di integrazione. Per molti versi questa integrazione è ancora lontana: basti pensare a quante volte la Corte europea condanna l'Italia per inadempienze o, e questo è ancora più grave, per mancato rispetto dei diritti del cittadino. E dire che i fondamenti del diritto romano, noi, li abbiamo insegnati agli altri...

Ma torniamo alla moneta unica. Pensiamo di fare un servizio ai nostri lettori alpini e ai loro familiari, pubblicando l'immagine di biglietti e monete, con una breve istruzione per l'uso.

Ricordiamo che fino a tutto il prossimo febbraio (ancora due mesi, dunque) lira ed euro potranno essere spesi liberamente. Poi, dal 1° marzo, la Lira cesserà di avere corso legale: potrà essere convertita nei prossimi dieci anni soltanto presso le filiali della Banca d'Italia.

Valore - Un euro vale 1936,27 lire. Se vogliamo sapere il costo di un prodotto espresso in lire, dobbiamo dividere la cifra per 1936,27. Se invece vogliamo sapere quanto costa un prodotto espresso in euro, dobbiamo moltiplicare la cifra per 1936,27.

Decimali - Attenzione ai decimali: sono tutt'altro che trascurabili. Venti centesimi corrispondono alle "vecchie" 387 lire. Cinquanta centesimi sono quasi mille "vecchie" lire (968).



Biglietti e monete - I tagli dei biglietti sono sette ed hanno un valore di 5, 10, 20, 50, 100, 200 e 500 euro. Le monete sono otto, per un valore di 1, 2, 5, 10, 20, 50 centesimi di euro, e infine di 1 euro e 2 euro. Sono tagli che consentono di effettuare tutte le combinazioni possibili. Le banconote riportano disegni della storia dell'arte europea (finestre e ponti, simboli di aperture e unione) dal periodo romano ai giorni nostri. Sono disegni simili per gli euro dei Paesi comunitari. Le monete, da un centesimo a due euro, hanno lo stesso disegno per tutti i Paesi, mentre sul verso riportano disegni nazionali. Per l'Italia sono, rispettivamente, Castel del Monte, la Mole Antonelliana, il Colosseo, la Venere di Botticelli, Forme nello Spazio di Umberto Boccioni, la statua di Marco Aurelio, l'Uomo Vitruviano di

Leonardo da Vinci e Dante Alighieri dipinto da Raffaello.

Arrotondamento - Fermo restando il fatto che le autorità raccomandano ai negozianti di non approfittare del cambio della moneta per rincarare i prezzi (è un pio desiderio, vedremo alla verifica...) si potrà arrotondare sia per eccesso che per difetto, con questo criterio:

- Se il terzo decimale dopo la virgola è 1, 2, 3 o 4, allora il secondo decimale resta com'è.
- Esempio: lire 50.000 = 25,822844 euro. Arrotondamento: 25, 82 euro
- Se il terzo decimale è 5, 6, 7, 8, 9 si arrotonda l'importo al decimale superiore.
- Esempio: 100.000 lire = 51,645689 Arrotondamento a 51,65 euro.
- Ricordiamo che i Paesi della Comunità in cui dal 1° gennaio è in vigore la moneta comune sono, oltre all'Italia, Austria, Belgio, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Lussemburgo, Paesi Bassi, Portogallo e Spagna.

Assegni - Non si potranno più emettere assegni in lire dopo il 1° gennaio 2002, mentre potranno essere ancora incassati, fino al 28 febbraio gli assegni datati 2001. Ma attenzione: per emettere assegni in euro dovranno essere impiegati appositi assegni predisposti per l'euro. I vecchi assegni previsti per il pagamento in lire vanno distrutti.



SE I NOSTRI COLLI POTESSE PARLARE

Visti da vicino: cronaca semiseria di personaggi storici sui passi alpini

di Umberto Pelazza

In aperta dissonanza col preludio al "festante coro delle grandi Alpi", c'è da scommettere che sul colle di Cadibona lo sguardo corrucciato del ventisettenne Bonaparte non fosse tanto foriero di minaccia per il nemico che in quella primavera del 1796 l'attendeva sul versante piemontese, quanto l'espressione di malumore verso le trombe di guerra che avevano bruscamente interrotto la sua luna di miele con Giuseppina, la bruna creola che nel frattempo si consolava immergendosi nella vita mondana di Parigi. Soltanto il passaggio di una colonna di muli lo distolse per qualche istante dai suoi pensieri: trasportavano materiale ferroso dell'isola

A causa della bassa statura Napoleone montava a cavallo con qualche acrobazia.

d'Elba (la piccola Elba, non lontana dalla Corsica natia: l'avrebbe rivista un giorno?). Osservò con quanta maestria erano guidati e li vedeva già con i cannoni al traino: quei conducenti ci sapevano fare, li avrebbe arruolati volentieri.

Gli torneranno in mente qualche anno dopo, sul mulo che s'inerpicava verso il Gran San Bernardo, subito sostituiti dall'immagine del bianco destriero impennato, sul quale pensava di farsi ritrarre da David, stornando l'attenzione dalla sua modesta statura. Parigi valeva bene un innocente falso storico-antropometrico!

Se i nostri colli potessero parlare...e restituirci insieme immagini ormai divorate dal tempo, forse le carte ingiallite dei nostri archivi acquisterebbero un sapore diverso e personaggi seriosi, spogliati delle loro vesti tradizionali, ci diventerebbero magari simpatici.

"Consistite, tempus mingendi est!", avrà detto, sporgendosi dalla lettiga, il grande Cesare di passaggio sul Monginevro o Moncenisio che fosse. Alt, devo fare pipì. E rivolto al giovane dal viso torvo che lo seguiva a piedi:

"Tu quoque, Brute?", anche tu, Bruto?, facendolo sussultare.

E mentre i lettighieri parcheggiavano, correggeva la posizione, dopo aver saggiato, col dito insalivato, la direzione del vento.

Verso il Moncenisio. Sotto il valico la carrozza veniva smontata e caricata sui muli: i viaggiatori proseguivano a piedi, su slitte o in portantina.

Sui colli, aperti e arrotondati dai ghiacci per oltre un milione di anni, pastori e cacciatori avevano intessuto i primi rapporti intertribali: alterchi sui diritti di passaggio e sulla proprietà del bestiame



La colonna romana del Passo san Bernardo ha sorretto in successione la statua di Giove, la croce di Cristo e l'effigie di san Bernardo.

veduto una mandria di buoi con zoccoli fasciati e pesanti tronchi d'albero al traino; meno fortunati quelli scuoiati per confezionare teloslitte, nelle quali, imballate per bene, l'imperatrice Berta e le sue dame furono fatte scivolare lungo il pendio (erano appunto i tempi in cui...Berta filava). Moncenisio e Piccolo San Bernardo, poco più che carrarecce, erano sotto il controllo dei Savoia: lungo il percorso i castellani dovevano fornire bestie da soma e vettovaglie (un appaltatore pagò una multa salata per aver servito una ... troppo tenera carne di vitello "qui mortuus erat in ventre matris suae", morto prima di nascere).

Le dame di corte facevano salotto mobile su carrette trainate da cavalli o da muli, bene imbottite contro gli scossoni, oppure salivano su portantine che, in

segue →

smarrito, contestazioni sui prodotti lattiero caseari, quasi sempre scaduti, spedizioni notturne per prelevare femmine, consenzienti o non, stazionamento di predoni, precursori delle dogane, fino alle vere e proprie scorrerie per quel cronico prurito di rompere le scatole ai diversi dell'altra parte. I posterli li definiranno "fecondi incontri di culture".

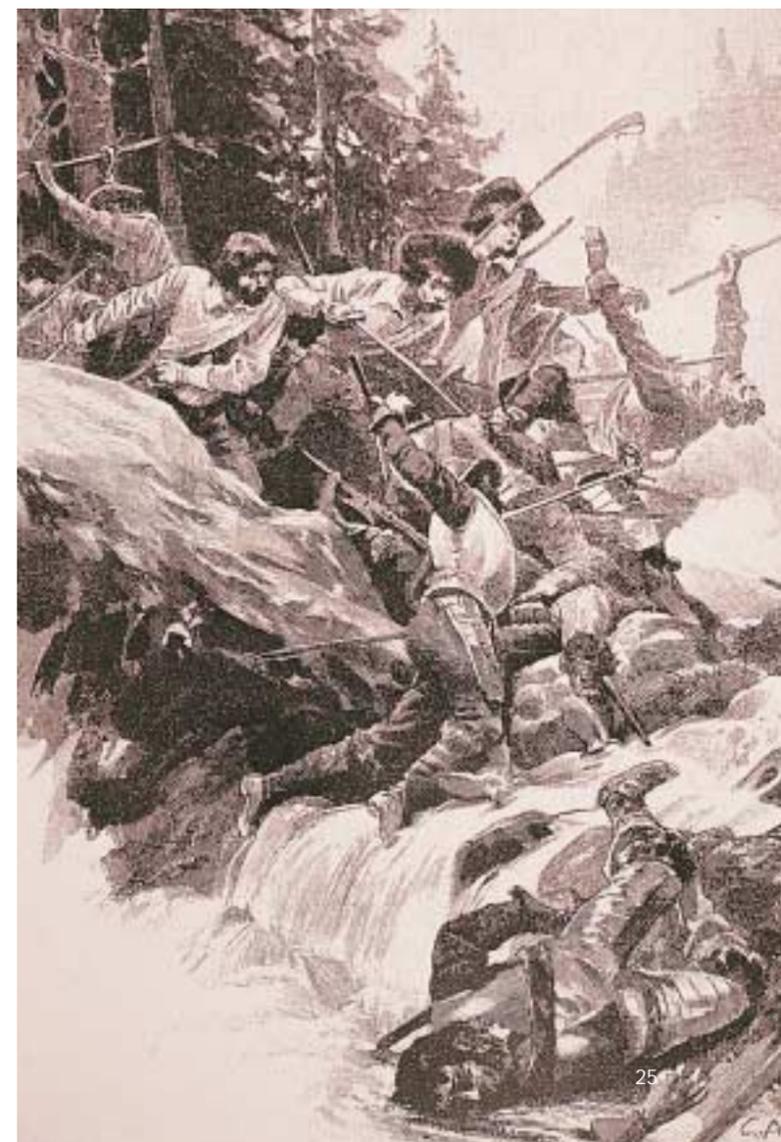
Rischiava forte chi passava senza scorta, come il fabbro elvetico Elicone, entrato di straforo nella grande storia. Emigrato pentito, da Roma rientra in patria carico di souvenir mangerici: reste di fichi secchi, un cesto d'uva, campioni di vino e olio, riservati ai capi tribù che assaggiano deliziati, si leccano i baffi, ripetono l'assaggio e fan suonare l'adunata. Le orde celtiche varcano le Alpi e dilagano nel paese di bengodi: sono gli apripista di Annibale.

I montanari valdesi respingono l'attacco dei soldati sabaudi.

Il Piccolo San Bernardo si sente chiamato in causa: "No, non è stato lui a piantarmi in groppa tutti quei massi a cerchio: c'erano già tremila anni fa, al tempo dei Druidi. Lo dice anche il coro della "Norma": Ite o druidi al colle. Loro andavano, tagliavano il vischio e sacrificavano al terribile Irmisui, mentre una Callas in bianca veste cantava "Casta Diva".

Elefanti? Mai visti da queste parti!". Le Alpi, come donne perbene, non si sbottonano. E di pachidermi non si parla più per un migliaio d'anni, fino a quando, dopo essere sbarcato a Portovenere, un magnifico esemplare africano, di nome Abdul Abbas, risale la via dei pellegrini e nell'802 compie la prima assoluta di categoria al Gran San Bernardo. Da Bagdad, quando ancora i rapporti con gli occidentali non si erano guastati, l'aveva commissionato per l'amico Carlo Magno il Rais Haroun-al-Rashid, che, col pensiero rivolto alla bella Shahrazad, preferiva essere chiamato il Califfo delle "Mille e una notte".

Due secoli dopo la geopolitica è mutata: l'imperatore tedesco Enrico IV, diretto a Canossa per chiedere a papa Gregorio VII la revoca della scomunica, è costretto ad aggirare le Alpi e a ripiegare sul Moncenisio. Era il gennaio del 1077: a batter pista aveva prov-



continua →

caso di neve, erano sostituite dalle "ramasse", slitte a sedia bassa: i conducenti si lanciavano allora in spericolate esibizioni lungo le discese, mentre le passeggere squittivano come tante gallinelle. In coda viaggiavano i doni di scambio con altre famiglie principesche, uno zoo ambulante che richiama ai bordi della strada pastori e contadini dagli occhi sgranati su orsi, leoni, leopardi in gabbia.

Nella brutta stagione i felini indossavano giacconi foderati di pelliccia. Chissà come li avranno convinti a infilarseli! Come quel leone inviato da Barnabò Visconti ad Amedeo VI attraverso il Monginevro. I leoni si somigliano tutti, pensò il duca: dopo un lifting intensivo lo riciclò e lo rispedito a Milano, ma per via Moncenisio, come dono di nozze per Violante Visconti che si sposava col principe Lionello d'Inghilterra (precedente non recepito dalle orecchie paraboliche di un principe Carlo che, pur amico dell'Italia, ha preferito un prodotto più stagionato made in England).

Alpini sciatori all'inizio del XX secolo

Se il viaggiatore è illustre i due colli se lo contendono. Il Cristo della Sindone, sfuggito per miracolo (e come, se no) a un incendio nella capitale Chambery (d'accordo per la croce, ma il rogo proprio non ci voleva!), ottenne il trasferimento nel più protetto Duomo di Torino. Quando si dice la scalogna....

Il Piccolo San Bernardo vanta il primo storico incontro fra i tartufi di Alba, inviati ai Savoia dai piemontesi principi di Acaia, e il formaggio vaccherino della Tarantasia (già noto in epoca romana come "vatusicus": Antonino Pio, oriundo gallico, ne era stato talmente ghiotto da morire d'indigestione). Fra i due votati al sacrificio passò un saluto rassegnato: "Ci ritroveremo nella fonduta ai tartufi".

.....

Sul Moncenisio monopolizzavano scorta e trasporti i marroni: gente fiera, robusta, intrattabile; non soffrono il freddo e dormono sulla neve, che ha per loro il calore della lana. Ai piedi portavano grappette, che certi viaggiatori prudenti si applicavano anche alle mani; assicelle di legno fungevano da racchette. Dopo il 1600 comparvero i primi occhiali colorati. A volte dovevano caricarsi i passeggeri sulle spalle e allora il prezzo aumentava: un tipo mingherlino se la cavava affittandone tre, mentre un grosso inglese, data la frequenza dei cambi, dovette impe-

gnarne dodici. Ragione di stupore per chi giungeva la sera sul versante italiano erano le lucciole, sconosciute oltralpe e definite "mosche luminose" e anche "polvere di stelle".

Durante l'inverno i marroni provvedevano a rastrellare le vittime del freddo e delle valanghe: se avevano addosso croci o rosari trovavano deposito provvisorio nella cappella del colle: chi era sprovvisto di lasciapassare finiva preda degli avvoltoi. Come i Valdesi delle valli piemontesi, costretti nel 1686 a espatriare nella Svizzera calvinista a causa delle persecuzioni religiose: sorpresi dalla tormenta, decimati dalle privazioni, assaliti dai predoni, persero la vita in duecento.

Due anni dopo i novecento irriducibili che tentarono il "Glorioso Ritorno" furono ridotti a seicento dopo gli scontri con i franco-piemontesi che avevano sbarrato ogni valico (nel secondo conflitto mondiale un valdese illustre, il generale degli alpini Giulio Martinat, cadrà a Nikolajewka e sarà decorato di Medaglia d'Oro al V.M.).

Alla chiusura del XIX secolo un Moncenisio solitario assiste a uno spettacolo insolito: il collaudo dei primi sci giunti in Italia per iniziativa personale del tenente dei bersaglieri Ernesto De Rossi, che precede di poco i tentativi del pari-grado artigliere alpino Luciano Roiti. Il primo concorso per sciatori militari ha luogo nel 1907 sul vicino Monginevro, destando sorpresa e interesse fra i valligiani. Anche loro avevano un apprendista sciatore, ma tutti lo ritenevano un po' matto. ■



1 2



6 foto da salvare

Ecco altre foto inviate per la rubrica "Obiettivo sulla montagna". Mandateci le vostre fotografie verticali per l'ultima pagina, in special modo con soggetti invernali. Le migliori saranno premiate.

1 Le Tre Cime di Lavaredo in una cornice di filo spinato: una simbologia che rievoca il calvario di tanti giovani sull'uno e sull'altro fronte, durante la Grande Guerra. La foto è stata scattata dal Monte Piana da Claudio Gallina, di Giavera del Montello, sezione Treviso.

2 Un volo d'angelo, lento e silenzioso, sopra Monte Cervandone. E' l'uomo che sfida il vento aiutato dalle correnti della montagna amica. Già l'inverno fa capolino nelle gole innevate. La foto è di Angelo Luraschi, di Baveno (Verbania).

3 "Tricolore ovunque", ci scrive Antero Magni, del gruppo di Cairate (sezione di Varese) alla vista della Bandiera del rifugio Re Alberto sotto le Torri del Vaolet. Caro Antero, chi va in montagna, sente aprirsi il cuore quando, ancora lontano, vede sventolare il Tricolore che ci guida come una bussola: è il segnale che stiamo per arrivare alla meta.

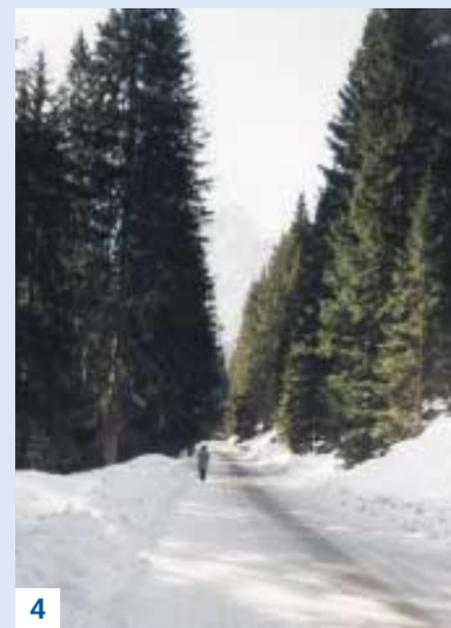


3

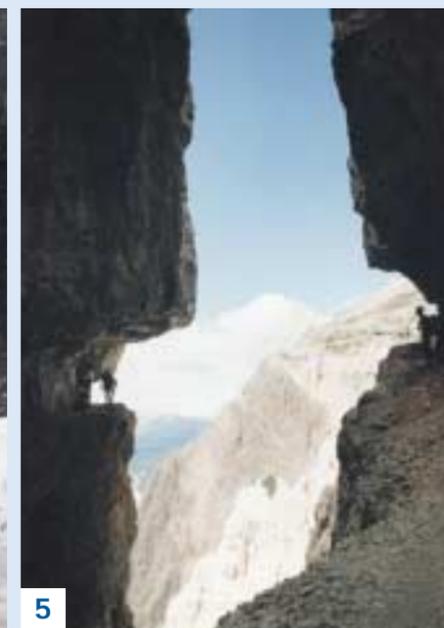
4 Scendendo da malga Ces, sui monti di San Martino di Castrozza. Confessiamolo: quante volte, nel chiasso e nel vortice della vita di città, abbiamo pensato a una silenziosa passeggiata come questa suggerita dalla foto, scattata dal nostro caro amico vicentino Silvio Adrognà?

5 Enrico Cugini, dal gruppo di Collecchio (sezione di Parma) ci invia questa bella foto scattata sulla "Strada degli Alpini", sulle Dolomiti di Sesto.

6 Nuvole basse in questa mattinata d'autunno ormai inoltrato, sul prato sovrastato dalle creste delle cime del Costabella, al passo di San Pellegrino, in val di Fassa. La seggiovia aspetta la neve e gli sciatori che non tarderanno a venire, come quest'atmosfera quasi irreale presagisce. (foto di Enzo Franceschelli, Sasso Marconi)



4



5



6



Dibattiamo ma... siate brevi

Il dibattito sui cori ANA (far cantare solo gli alpini doc, o anche gli amici e comunque chi condivide i valori alpini? E poi: cosa cantare? Solo La montanara o anche cante popolari in genere?) ha riscosso il gradimento dei nostri lettori, alpini e non. Ne siamo felici.

Pero... però c'è il rovescio della medaglia, ed è la lunghezza degli interventi che ci costringe e limitarne il numero. Perciò, cari amici, scrivete pure il vostro parere e scrivete in tanti. Ma, se potete, siate brevi.

Il coro degli ex della Tridentina: canti alpini, ma anche popolari

In seguito al vostro articolo "Cori alpini di ieri e di oggi. E domani?", vi esponiamo un nostro particolarissimo punto di vista, per contribuire al dibattito che ci auguriamo continui sulle pagine de *L'Alpino*.

"Particolarissimo", perché siamo un gruppo piuttosto anomalo rispetto alla realtà corale da voi presentata: una realtà che comunque abbiamo ben presente.

Siamo il coro dei congedati della brigata alpina Tridentina, un gruppo di ragazzi, in maggioranza lombardi, che ha svolto il servizio di leva fra il 1993 e il 2000, e che da oltre un anno si esibisce in alcune manifestazioni con una formazione che varia dai 15 ai 20 elementi con un "picco" di oltre 30 ragazzi in occasione del recente 80° anniversario della sezione ANA di Bergamo.

I componenti del nostro coro, durante il periodo di leva, hanno cantato nel coro militare della brigata alpina Tridentina, partecipando alle cerimonie militari, cantando nelle piazze, nei teatri e nelle chiese di tutta Italia ed anche all'estero; alcuni si sono esibiti in spettacoli televisivi sulle principali reti nazionali, altri hanno cantato al cospetto dei presidenti Scalfaro e Ciampi e davanti al Papa in Sala Nervi.

Ciascuno di noi ha capito l'importanza di questi canti, che si immedesimano nelle vicende e nelle emozioni comuni a tutti gli alpini: è la premessa stessa che spiega perché il canto alpino è indissolubilmente legato all'immagine di un coro, dove tutti cantano assieme e dove ognuno contribui-

sce con le proprie esperienze alla formazione dello spirito di gruppo che contraddistingue il nostro Corpo.

Proprio questo spirito e le emozioni che il pubblico ci ha regalato, ci hanno spinto a mantenere i contatti anche dopo il servizio militare; col tempo, i vari gruppetti si sono incontrati ed hanno dato vita a quel gruppo più o meno stabile che ormai viene presentato nelle feste alpine ed in altre occasioni col nome di "Coro dei congedati della brigata alpina Tridentina".

Gradualmente ci siamo dati una minima e modesta, ma necessaria, forma di organizzazione, poiché abbiamo dovuto confrontarci con elementi gratificanti ma imprevisi; di esibizione in esibizione, all'iniziale voglia di divertimento e al desiderio di incontrare ragazzi che avevano vissuto durante la leva i nostri stessi valori, si è affiancata la consapevolezza delle nostre potenzialità, la simpatia del pubblico e la conseguente responsabilità derivante dalla nostra gioia e dal nostro canto, che possono arricchire momenti intensi ed emozionanti come Sante Messe e incontri con qualche "vecio", reduce di guerra, che ci racconta le sue esperienze e canta con noi "Era una notte che pioveva" o "Sul cappello".

Ci siamo resi conto che aspetti che potrebbero essere considerati limiti (primo fra tutti le distanze

delle località di residenza dell'uno e degli altri, che impedisce la possibilità di incontrarci per tenere prove) in realtà sono la nostra forza: proprio questi difetti ci hanno reso simpatici al pubblico, che ha apprezzato la nostra gioventù, la buona volontà, i momenti di pausa necessari per gestire l'interpretazione di un brano a seconda della presenza predominante degli scaglioni di un determinato periodo, i sorrisi e le battute che accompagnano alcuni momenti delle esibizioni...tutti aspetti che fanno cogliere come sia necessaria una forma di elasticità nel nostro gruppo e nell'organizzazione, dovendo convivere con le riflessioni sulle scelte dei brani da eseguire e le differenti modalità di esecuzione, proprio per quell'elemento fondamentale, per niente limitante ed anzi fantastico che è la differenza che contraddistingue ciascuno di noi coristi.

Ed ecco che, nelle nostre esibizioni ed in queste parole, potete cogliere le risposte che diamo alle vostre domande: rispetto delle tradizioni, ma con l'opportuna elasticità; canti alpini, ma anche popolari; e una comunione di spiriti e di intenti con i simpatizzanti: una persona che ama e condivide il ruolo degli alpini in Italia, dal canto ai vari impegni, è una ricchezza che integra, amplia e fortifica i nostri valori.

Cogliamo l'occasione per porgere i nostri più cordiali saluti alla Vostra redazione, nonché alle sezioni ANA e a tutti gli alpini di Bergamo, Albate, Azzano S.Paolo, Cazzano Sant'Andrea, Medolago e San Pellegrino che ci hanno ospitato, auspicando che altri ragazzi, che hanno svolto il servizio di leva nel coro militare della brigata alpina Tridentina, vogliano accompagnarci, anche saltuariamente, in questa nostra splendida avventura.

Per poterlo fare, possono contattarci ai seguenti indirizzi:

stefano.vanoli@ibero.it oppure a servama@infinito.it

**Coro dei Congedati
della Brigata Alpina Tridentina**

Ma il canto alpino è il canto degli alpini

Con l'articolo "Cori alpini, ieri e oggi" avete messo il dito nella piaga! E' da tempo che mi arrovolo su questo problema. Da un punto di vista personale - ma che poi, moltiplicato, diventa un problema per tutti noi - mi chiedo cosa sarà quando i miei figli, oggi abituati ad ascoltare canti e cori alpini, non verranno più sollecitati dal vecio che li provoca, avendone sempre una risposta positiva. Dico i miei figli (eredi di alpinità vetusta: nonno - padre - fratello) per riferirmi ad altri che, come loro, vivranno un domani che già da tempo si prospetta diverso, voglio dire con sollecitazioni e (ahimé!) ideali (!?) diversi.

Batto il ferro parlando di cose alpine, ricordando eventi e persone

vicine che l'alpinità l'hanno vissuta in concreto, cerco di sollecitare il loro interesse con libri, immagini, ricordi, li coinvolgo nell'ascolto e, quando possibile, con la presenza a manifestazioni alpine (quanto positivo è portare il giuramento dei giovani reparti vicino alla gente, fuori dalle caserme! - anche se io non dimenticherò mai il mio giuramento nel grande piazzale della caserma del CAR).

Ma...e dopo? Confesso che mi prende un po' di sconforto. Leva, non leva: non entro nel merito, è un problema molto complesso (anche se non per me) e non si può ignorarlo.

Certo che l'abolizione della leva non è un fatto positivo per il mantenimento delle tradizioni alpine. Però, se guardo al continuo fiorire di cori alpini nelle regioni che al canto alpino hanno dato il nerbo e

la sostanza, vedo sì tanti "vecchi amici, ma anche giovani portatori di entusiasmo e di energie, e questo mi da animo.

"Solo canti alpini o anche popolari?", si legge nell'articolo. A parte il fatto che i canti alpini sono di per se stessi popolari, io sono decisamente per i canti alpini nel senso stretto del termine: non dimentichiamo che i canti alpini più tradizionali raccolgono sempre ovazioni sincere e ampi consensi. Anche la stessa esecuzione, per me, non deve essere falsata da virtuosismi più o meno comprensibili. Poi, siccome gli alpini non vivono sulla luna ma sono parte integrante del normale tessuto sociale, vanno bene anche altre espressioni del canto di montagna. Ma... nella sostanza, il canto "alpino" è il canto degli alpini!

Renzo Perfumi - Brescia

"Coro Scricciolo" - Cameri

Alpini e non solo alpini

Il coro Scricciolo nasce nell'aprile del 1980, unitamente al gruppo alpini di Cameri, sezione di Novara, per volontà di un primo nucleo di cantori con la penna nera.

Pochi ma buoni, si dovrebbe dire, perchè in poco tempo riescono a coinvolgere altri amanti del canto popolare e così, nel giro di pochi mesi, il coro prende forma e vita. Con un nome forse un poco fantasioso, fuori dal comune, ma tutto sommato anche simpatico.

Il repertorio spazia dai tradizionali canti alpini e di montagna, lanciati dalla SAT, alla nuova coralità di Bepi De Marzi, ai canti del Vecchio Piemonte di Angelo

Agazzani ed alla riproposizione di antichi brani del folclore camerese. Non meno di 150 concerti tenuti in diverse località del Piemonte, della Lombardia, della Valle d'Aosta, qualche puntata nella vicina Svizzera, due prove la settimana, precedenza assoluta ai concerti per beneficenza e manifestazioni alpine. Questa, in sostanza, la storia del coro Scricciolo. E poichè il canto popolare ha coinvolto grandi musicisti ed illustri uomini di cultura, la passione dei suoi coristi ha validissimi motivi per continuare ad esistere e sarebbe assurdo pensare che il tempo potrebbe annullare la loro voglia di cantare e di stare assieme.

E chissà che, strada facendo, ancora qualcuno senta il desiderio di unirsi a loro. Sarebbe, come sempre è stato, il benvenuto a un amico in più. Con o anche senza la penna nera.





QUELLI CHE NON TORNARONO "IL DISPERSO IN RUSSIA"

È noto a tutti ed ampiamente documentato lo straordinario contributo di fede, di ideali e di sangue che gli alpini hanno sempre dato sin dalla nascita del Corpo, così come grande ed autentica è anche da parte degli avversari l'ammirazione che gli alpini per il loro valore, si sono meritati nella sfortunata campagna di Russia.

In tale contesto, tuttavia, ha trovato spazio la figura del "Disperso in Russia". Il termine, che appare alquanto infelice, può far pensare a degli sbandati, ad un "si salvi chi può", ad una ricerca di comoda soluzione nell'"inospitale" terra nemica. Nulla di più falso ed ingiurioso, e non solo per gli alpini. La testimonianza di Giorgio Corbia, alpino di razza, reduce dalla Russia dove ha combattuto fino allo stremo per subire poi una lunga, durissima prigionia, documenta come gli alpini dispersi in Russia siano in realtà, se non tutti eroi, certamente tutti valorosi. Quelli che non tornarono è una sintesi lucida, cruda e realistica dettata alla penna di Corbia direttamente dal suo grande cuore sardo, dal ricordo ancora vivo e preciso di quei momenti drammatici. Una penna che con forza ha voluto scolpire il valore degli alpini. Un testo appassionante e scorrevole, toccante ed incisivo.

Giorgio Corbia
QUELLI CHE NON TORNARONO
"Il Disperso in Russia"

Cocco Edizioni
Via Irlanda 116 - Quartu S. Elena
Tel. 070/828550 - fax 070/828551
e-mail: coccoed@tiscalinet.it
Pag. 284 - € 15,49 - L. 30.000

Della stessa collana, dello stesso autore ed editore:
- **IO CHE SONO TORNATO DAI LAGER DI STALIN** - € 15,49 - L. 30.000
- **RIME** - € 10,33 - L. 20.000

I libri recensiti in questa rubrica si possono reperire presso la **Libreria Militare** (Galleria Borella 1 da piazza S. Ambrogio, 4 Milano tel. 02.89010725) punto vendita gestito da due alpini.

NO! ANATOMIA DI UNA RESISTENZA 1943/1945

Claudio Sommaruga è un ufficiale di artiglieria e uno di quei seicentomila Internati Militari Italiani (IMI) che, non riconosciuti come prigionieri di guerra dai tedeschi che li avevano catturati dopo l'8 settembre 1943 (e quindi in uno stato di completo abbandono per diverso tempo), dissero sempre "NO" alle richieste di collaborazione coi nazisti, prima, all'adesione alla RSI, poi, dando vita a quella "resistenza bianca" che ebbe un alto significato morale, anche se poi non riconosciuto nell'Italia democratica del dopoguerra.

In questo suo nuovo contributo a raccontare quella storia eroica, ancorché malnota, Sommaruga si è servito degli appunti del suo diario, salvato dalle perquisizioni dei suoi carcerieri, appunti che non erano una pura e semplice annotazione dei fatti del giorno, ma anche considerazioni e riflessioni, e manifestazione del proprio io in versi. La presentazione è di Enzo Orlanducci, la prefazione di Antonio Sanseverino, l'introduzione di Alberto e Carlotta, figli di Giovannino Guareschi (anche lui un ex IMI, come è noto). La storia personale di Sommaruga appare emblematica, perché è quella di tanti altri giovani italiani cresciuti nella retorica fascista che dominava famiglie, scuole, università e ambienti vari. Ad un certo punto della loro vita quei giovani furono chiamati alle armi e fecero il loro dovere.

Se non che, all'indomani dell'infelice 8 settembre 1943, si trovarono improvvisamente di fronte ad una scelta ben precisa e ineludibile alla quale si doveva rispondere con un SI o con un NO.

Sommaruga appartenne a quelle centinaia di migliaia di militari italiani che dissero NO.

Il giuramento che da allievo ufficiale alla conclusione del

corso, non aveva fatto in tempo a pronunciare per il precipitare degli eventi, lo fece in segreto nel lager, insieme ad un gruppo di altri giovani, affermando la sua dignità di uomo, di italiano e di soldato: un giuramento di fedeltà al Re e al Regio Esercito, espressione di un legittimo governo, anche se quel Re, quell'esercito e quel governo lo avevano abbandonato.

Enzo Orlanducci, segretario generale della ANRP, nella presentazione, sottolinea: "Gli ebrei non avevano scelta, i rastrellati politici ne avevano già fatta una, irrevocabile, entrando nella "Resistenza".

Ma gli IMI, Internati Militari Italiani, furono stressati da una "scelta continua", un tormento psicologico anche peggiore della fame, reiterato per 20 mesi, giorno dopo giorno per quasi 600 giorni, istante dopo istante per oltre 50 milioni di secondi!

Si fa presto a scrivere questi numeri ma è certamente una eternità viverli e sopravvivervi!... Il diario, scandito sul ritmo dei giorni, delle settimane, dei mesi, è un viaggio che il lettore compie sotto la guida dell'autore, in un mondo, in una temperie, inimmaginabili, nei quali, come lo stesso Sommaruga avverte, si resistette e si sopravvisse in forza della cultura e della fede.

Giovanni Lugaresi

Claudio Sommaruga
NO! - ANATOMIA DI UNA RESISTENZA 1943/1945
Pag. 272 - € 10,33 - L. 20.000 (a titolo di rimborso spese) da versare tramite bollettino di c/c postale che verrà inviato al richiedente. Rivolgersi a: Edizioni ANRP - Associazione Nazionale Reduci dalla Prigionia
Via Statilia 7 - 00185 ROMA
Tel. 06/7004253 - fax 06/70476419
e-mail: anrpita@tin.it

LIBRI RICEVUTI

Tutti i volumi in questo elenco sono editi da:
VIVALDA EDITORI
Via Invorio 24/A - Torino
tel. 011/7720444

LA MIA SCALATA AL MONTE BIANCO (1838) di *Henriette d'Angeville*
Collana "I Licheni" - Pag. 170
€ 14,46 - L. 28.000
Nel 1838, una nobildonna francese di 44 anni decide di scalare il Monte Bianco, impresa allora rara e rischiosa. Questo diario d'ascensione, il primo di una donna, è riemerso solo pochi anni fa ed è illustrato dai disegni originali.

VALLONE DI SEA Un mondo di pietra di *Marco Blatto*
Collana "Le Guide di Alp" - Pag. 125 - € 12,39 - L. 24.000
Vent'anni di arrampicate in un vallo- ne tra i più selvaggi delle Alpi

ANNAPURNA Cinquant'anni di un ottomila di Reinhold Messner
Collana "I Licheni" - Pag. 154
€ 14,98 - L. 29.000
La conquista del primo ottomila raccontata da Reinhold Messner

MONTAGNA VISSUTA Tempo per respirare di *Reinhard Karl*
Collana "I Licheni" - Pag. 144
€ 14,98 - L. 29.000
Racconto autobiografico

LA MONTAGNA A MANI NUDE di *Renè Desmaison*
Collana "I Licheni" - Pag. 296
€ 18,08 - L.35.000
Autobiografia di un grande alpinista

I FALLITI e altri scritti di *Giampiero Motti*
a cura di Enrico Camanni
Collana "I Licheni" -Pag. 326
€ 18,08 - L.35.000
La vita dell'autore del volume "Storia dell'alpinismo".

LA GRANDE GUERRA SULLE MONTAGNE LOMBARDE DELLA VALLE CAMONICA ESCURSIONI STORICHE *Ventisette itinerari all'interno dei parchi dell'Adamello e dello Stelvio alla scoperta dei manufatti della Prima Guerra Mondiale*
Alpinia Editrice - Via Bertola 6 - 23032 Bormio SO
Tel. 0342/911432 - fax 0342/919336
Pag. 253 - € 28,41 - L. 55.000
e-mail: alpinia@alpinia.net
Sito internet: www.alpinia.net

SIGNORSI' La guerra vista dai padri di *Walter Belotti*
Edito dalla Associazione Combattenti e Reduci e Gruppo alpini Adegliacco-Cavalico.
Per l'acquisto rivolgersi al capogruppo Franco Petrigh - Via Santa Fosca 10 - 33010 Adegliacco (UD) - tel.0432/570477
Pag. 158 - € 10,33 - L. 20.000 + spese postali

"Scjampe Negus! L'Etiopia e la guerra del Duce viste dall'obiettivo di un soldato semplice. Note e documenti friulani sulle guerre coloniali italiane", formato 29,5 x 21, consta di 176 pagine ed è corredato da documenti e da 494 immagini fotografiche per lo più inedite;

"La Bassa Friulana nella Grande Guerra 1915-1918", formato 29,5 x 21, corredato da 151 fotografie e documenti, consta di pagine 144;

"La Bassa Friulana nel periodo di Napoleone Bonaparte" formato 29,5 x 21, presenta 70 immagini fra stampe e documenti e consta di pagine 144;

Tutti e tre le pubblicazioni, dalla tiratura limitata, quindi da collezione, possono essere eventualmente richieste alla **Associazione culturale "la Bassa"** Via A. Manzoni, 48 - 33053 LATISANA mediante versamento su vaglia postale di € 18,08 - £. 35.000 cadauno, comprese le spese di spedizione.

ANTICHE POPOLAZIONI DELL'ITALIA PREROMANA Padani, Etruschi, lucani...alle origini dell'Italia di oggi di *Roberto Guerra*
Gruppo editoriale Aries
Via Makallè 97 - 35138 Padova
Pag. 345 - € 18,59 - L. 36.000

BOMBE A MANO ITALIANE 1915-1918 di *Nevio Mantoan*
Paolo Gaspari Editore
via Vittorio Veneto 49 - Udine
tel. 0432/ 505907
Con questo libro l'autore riesce a far luce su una materia di collezionismo e studio su cui fino a oggi non era mai stato scritto qualcosa di organico al di là dei rari testi editi all'epoca dal ministero della Guerra.

I COLORI DEL SILENZIO Dolomiti Incantate di *Maurizio Sartoretto*
Promoduck Srl - Via del Risparmio 6/A Castelfranco Veneto TV - tel.0423/737974
Pag. 132 con 130 foto a colori su pregiata carta patinata.
Testi in italiano e inglese.
€ 28,41 - L. 55.000 - consistenti sconti per l'acquisto di più volumi.

IL CANTATUTTI di *Giorgio Golin*
Editrice SAT - Via S. Maria Rocca Maggiore 22 - 37129 Verona
Pag. 176 - € 5,16 -L. 10.000 pagabili con un bollettino di c/c postale che sarà inviato con il volume.
Una raccolta di motivi e canzoni tradizionali, folcloristiche, popolari. Insieme alle parole compaiono anche gli spartiti con accordi siglati.

VIDEOCASSETTE

UNA SALITA SULLE GIULIE Durata 31 minuti - premiato come miglior film italiano al 46° festival di Trento.

GRANDE MONTAGNA GRANDE AVVENTURA Durata 14 minuti - due discese di sci estremo dal Monte Canin Di Luciano De Crignis

TIMAVO, IL FIUME FANTASMA Durata 30 minuti - la ricerca del fiume attraverso le grotte del Carso Triestino

Le cassette sono in vendita a € 12,91 - L. 25.000 (riduzioni per ordini multipli) presso:

VIDEOEST
Via Colombara di Vignano, 27
34015 MUGGIA TS
tel. 040/232320 - fax 040/232340
e mail: videoest@videoest.it



Alpini di "...valle circondata d'alti e terribili monti..."

di Marino Amonini

La suggestiva descrizione che Leonardo da Vinci fa nel Codice Atlantico della nostra terra valtellinese è la cornice ideale per inquadrare la figura degli alpini.

Gli alti e terribili monti della Valtellina, sono la fonte, la palestra, gli scenari, i fronti su cui sono nati, si sono formati, hanno combattuto e si sono immolati gli alpini di ieri e continuano a misurarsi, naturalmente in modo meno aspro ed impegnativo, i soci A.N.A. oggi.

I 118 volontari che si sono avvicinati, all'indomani dell'Adunata di Brescia, in oltre 280 giornate lavorative alla ristrutturazione del rifugio Tridentina, ai 2315 metri del Passo della Forcola, costituiscono il sigillo di garanzia di quella continuità storica che ha visto prima la Guardia Nazionale (1866) e poi gli alpini protagonisti su questi "terribili monti".

La sezione Sondrio conta oggi 5.750 soci, molti di più dell'imprecisato numero che le diede vita il 19 aprile 1922 e dei 377 che si contarono nel 1952, all'atto della ricostituzione dopo il secondo conflitto mondiale.

Se la forza dei numeri indica la sostanziale salute della sezione, è ricercando nella sua storia che si individuano gli organi vitali che hanno determinato la robusta longevità; a cominciare dalle medaglie d'Oro Peppo Perego e Giannino Soncelli ai leggendari Pietro Pedranzini, Giuseppe Dell'Andrino, Tuana Franguel, Caimi, Canclini, Schivalocchi, e poi ancora Silvio Pedrotti, detto Polo, fino alla nobile figura del ministro Ezio Vanoni.

E, soprattutto, tanti umili ma valorosi ragazzi strappati dai terribili monti per essere inviati in tutti i teatri di guerra che hanno insanguinato la storia patria.

Se la morfologia e la geografia ci collocano in queste valli un po' sconosciute nell'intera storia delle

Il "Rifugio Tridentina" al Passo della Forcola, mt. 2315, eretto negli anni 1978-80, ristrutturato nell'estate 2000.

Qui sotto: Passo Forcola, 29 ottobre 2000. Momenti della cerimonia di ringraziamento ai volontari che hanno collaborato alla significativa ristrutturazione del "Rifugio Tridentina".



Truppe alpine, riecheggiano ancora i nomi dei battaglioni dai nomi incancellabili: *Alta Valtellina* 1882, *btg. Skiatori Monte Ortler* 1918, "Monte Spluga" 1915, "Monte Stelvio" 1916, "Morbegno", 1886, "Tirano" 1886, "Valtellina" 1882, "Val Zebrù" 1916 ed il Gruppo di artiglieria da montagna "Sondrio".

Le ultime generazioni possono ancora fortunatamente militare nel "Morbegno" ma nel cuore di molti lombardi pulsa indomito il motto del "Tirano": *Mai tardi!*

Tra lo Spluga e lo Stelvio la sezione valtellinese di Sondrio si compone di 61 gruppi che, sommati ai 17 gruppi della sezione di Tirano risultano 78, quanti sono i Comuni della provincia.

Questa capillare presenza sul territorio si traduce in altrettanta atti-

ività; a seconda della consistenza e del dinamismo del gruppo si organizzano feste locali, partecipazioni a raduni nazionali, interventi sul territorio, recupero sui beni storici talvolta in forma spontanea talvolta in forma organizzata dalla sezione o dalla sede nazionale che trova nel consigliere nazionale Piero Camanni un ideale referente.

Un paziente lavoro di sensibilizzazione ha consentito di formare ed organizzare un eccellente nucleo di Protezione Civile, che conta oggi 323 volontari.

Significative e fondamentali sono state le esperienze nel dopo-terremoto del Friuli '76, nell'indimenticato "Campo 6" di Maiano. Da allora sono progressivamente aumentate le esigenze d'intervento: gli ultimi mesi hanno visto prota-



Chiavenna, 18 giugno 2000. Il piazzale è gremito di penne nere accorse al Raduno del V° Alpini.

goniste le nostre *tute arancioni* prima attive tra le tribolate popolazioni piemontesi poi nei nostri paesi colpiti duramente da fenomeni franosi e da rovinose piene in seguito alle persistenti piogge dell'autunno 2000.

In campo sportivo, oggi la sezione può vantare una piccola ma competitiva pattuglia di atleti nelle discipline della corsa in montagna, nello sci alpino e quello di fondo provenienti dai gruppi delle più blasonate Madesimo, Valmalenco, Bormio e Livigno ma anche dalle attivissime Valgerola, Valmasino, Valdisotto, Valdidentro dopo anni di torpore organizzativo e partecipativo.

Ma, andando negli annali sportivi, lucica ancora l'oro olimpico del 1936 a Garmisch delle "Fiamme Verdi" che schieravano Silvestri, Perenni, Scilligo ed il bormino Stefano Sertorelli.

Ancora prima, nel 1930 a Schilpario, nel 1931 ad Asiago, nel 1934 a Limone in provincia di Cuneo i valtellinesi dominarono i campionati A.N.A. di sci, ripetendosi nel '36 a Barzio e sulle nevi di casa, a Madesimo, nel 1937.

Dalla passione di quattro fondatori nel dicembre 1985 ebbe vita il giornale *Valtellina Alpina*, la testata

LA SEZIONE

Ha sede in Piazzetta Carbonera c/o Palazzo B.I.M. 23100 SONDRIO

Organico: 61 Gruppi, con 5.663 Soci e 594 aggregati.

PRESIDENTI DI SEZIONE

Prof. Brunetti alla Fondazione 1921
Diego Scari - Arnaldo Sertoli
Mario Pizzala - Giulio Faggi
Fulvio Pedrazzini alla Ricostituzione 1951
Gino Azzola dal 1952 al 1965
Celso Dell'Orsina dal 1965 al 1968
Arnaldo Negri dal 1968 al 1973
Domenico Carini dal 1973 al 1976
Gino Azzola dal 1976 al 1990
Angelo Bonomi dal 1990 al 1993
Piero Camanni dal 1993 al 1998
Ettore Leali dal 1998

MEDAGLIE D'ORO AL V.M.

S.Ten. ANTONIO SERTOLI - Cocuzzolo Vrsic Monte Nero 1916

S.Ten. ALDO LUSARDI - Monte Gunoì 1935

Ten. GIUSEPPE PEREGO - Arnautovo 1943

Ten. GIOVANNI SONCELLI - Arnautovo 1943

IL PRESIDENTE

Ettore Leali, nato a Morbegno il 10.12.1953. Ufficiale in servizio del Corpo Forestale dello Stato al Coordinamento provinciale di Sondrio. Allievo ufficiale di cpl. dell'86° Corso ad Aosta nel gennaio 1977. Servizio di prima nomina come sottotenente al btg. Morbegno 44ª Compagnia (Cap. Demattè) dal luglio '77 all'aprile '78. Iscritto subito all'ANA, gruppo di Morbegno (capogruppo Ettore Macciolini); consigliere e poi segretario del gruppo sino al 1998. Consigliere sezionale dal 1985. Vice presidente sezionale (presidente Piero Camanni) dal 1993 al 1998. Dal maggio '98 presidente della sezione.



sezionale cerniera e specchio dall'attività e dell'alpinità valtellinese e valchiavennasca.

Oggi il trimestrale è inviato ad oltre 6.700 indirizzi e, con particolare soddisfazione, agli emigrati di tutti i continenti che sono i più attenti e interessati lettori: proprio un legame continentale unisce la simpatia della *Fanfaretta Alpina Valtellina* con le penne nere di New York, che hanno adottato le note, l'entusiasmo e la carica alpina dei

segue →



continua →

tredici musicisti che la compongono.

Nel tempo si sono moltiplicate le opere che portano il sigillo alpino; monumenti e santelle si sono concretizzate grazie a solide braccia e sensibilità d'animo, magnifici rifugi punteggiano ora Retiche ed Orobie grazie alla tenacia e alla generosità di poche decine di penne nere determinate e un po' incoscienti.

Al Passo della Forcola il tricolore del rifugio "Tridentina" sventola da oltre vent'anni; onora i Caduti della gloriosa Divisione, ma ricorda anche le fatiche di chi ha trasformato un rudere di caserma in funzionale rifugio, recentemente ristrutturato da rinnovati slanci di generosità. Sulle Orobie spiccano i rifugi alle Tagliate a Cosio, alle Crocette di Selvetta - Forcola, al lago Casere



Colorina, 28 febbraio 2000
Il momento liturgico che precede i lavori della tradizionale Assemblea Sezionale.

di Albosaggia e quello a Le Piane di Piateda, in Valchiavenna il bivacco in Alpe Manco di Samolaco, in Valmasino eccelle la baita alpina al Sasso Remenno, sulle Retiche domina il Rifugio Santo

Stefano di Tresivio, in Valfontana quello di Ponte, al Passo Ables quello di Bormio ed in alta valle la Madonna del Soccorso, del gruppo di Livigno-Trepalle: ottime strutture permeate di fatiche e sacrifici come sta scritto nella genesi delle penne nere.

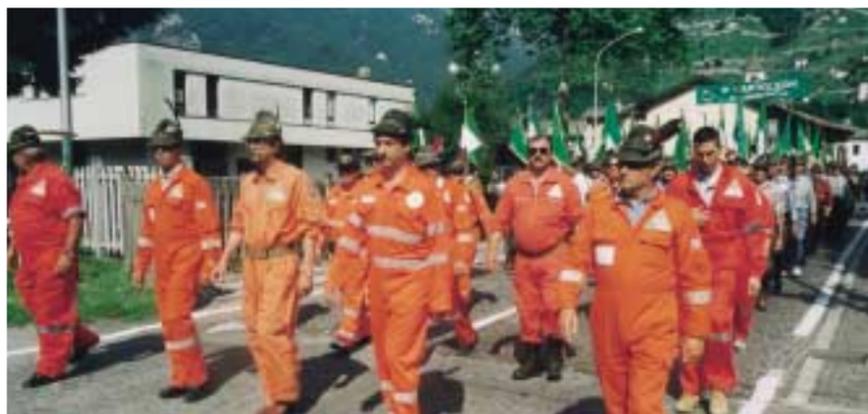
Una citazione a parte merita il Tempietto votivo di Morbegno, realizzato su progetto del grande architetto Paolo Caccia Dominioni, inaugurato nel 1962 e meta ogni anno, a gennaio, di una commovente cerimonia per ricordare l'eroico sacrificio di Nikolajewka e Warwarowka. In numerose occasioni la sezione ha ospitato il Raduno del V°: a Morbegno nel 1966, a Sondrio nel '68, a Bormio nell'89, a Morbegno nel '95, nel 2000 a Chiavenna, a sigillo di un secolo che l'aveva vista, sul finire dell'Ottocento, ospitare una delle prime compagnie alpine.

Questa lunga tradizione ha generato in ogni famiglia valtellinese e valchiavennasca un cuore alpino: nonno, figlio o nipote che fosse. Così come purtroppo non c'è famiglia che non conti un parente caduto o disperso (1253 nella sola Campagna di Russia!) come ricordò l'illustre convalligiano, Ezio Vanoni, senatore scomparso, nel suo ultimo discorso in Senato.

Voltolina, come s'è detto...Ma erano altri tempi. Ora di alpino si pensa solo ai mondiali del 2005 a Bormio. ■



Brescia, 73ª Adunata Nazionale.
Sfilano i 61 gruppi della sezione Valtellinese di Sondrio.



Chiavenna, 18 giugno 2000.
Sfilano alcuni componenti della nostra Protezione Civile sezionale protagonisti in autunno in Piemonte ed in numerosi interventi poi in valle.

Il pane ricevuto dagli alpini in Russia

Dedico questo scritto ai nostri vecchi alpini reduci.

"Due anni fa andai in pellegrinaggio (perché pellegrinaggio è andare in cerca di campi e fosse dove morirono tanti nostri cari alpini in Russia). Arrivai a Rossosch, girai per i vari paesi dove erano i nostri cari sul fiume Don. Mentre la comitiva si dissetava in un locale adibito a bar, io mi fermai nella corte. Vidi delle donne sedute su una trave che guardavano i nuovi arrivati. Io mi avvicinai a loro e sorridendo dissi che ero italiano.

Loro mi guardavano con tanta cortesia. C'era pure un uomo in piedi (avrà avuto 65 anni). Egli mi guardava, mi guardava, io feci segno di essere sorella di un alpino (con la mano e l'indice sul cappello in segno di una piuma); lui allora si mise a canticchiare "Mamma". Io capii che intendeva la canzone "Mamma son tanto felice, perché ritorno da te", e la intonai.

Chiamai poi l'interprete della nostra comitiva e mi feci spiegare da chi avesse imparato questa canzone.

Il ricordo è questo, cari vecchi alpini: «Quando era in corso la guerra, io avevo 8 anni e andavo in cerca di pane nelle tende degli alpini. A volte cantavano alla mamma e così io imparai la canzone. Loro dicevano: "Canta boccia, canta", io cantavo, e al termine mi davano una pagnotta che correvo a portare alla mia mamma e ai miei fratellini. Poi cambiavo tenda, cantavo, e via un'altra pagnotta. E finì con.... grazie buoni alpini». Io sono la sorella di un alpino morto in Russia di fame e di freddo, nel campo di Khrenovoje, il 23 marzo del '43.

Sono andata per ben due volte a "trovarlo" nella fossa comune, in mezzo al bosco. Mi ritengo fortunata di aver saputo dal ministro della Difesa, dove è stato sepolto mio fratello.

A differenza di tanti altri, che non sanno nulla dei loro cari Caduti.

**Bianca Cecchet
Feltre (BL)**

Alpini del Molise, alpini di razza

Ho ricevuto la lettera di invito al raduno interregionale in occasione dell'anniversario di fondazione della sezione Molise.

La nostra regione è stata da sempre a vocazione alpina. In molti raduni ai quali ho partecipato in Friuli, sentendo il mio accento un po' strano, i vecchi mi chiedevano la provenienza. Io rispondevo: Molise. E allora mi dicevano, con le lacrime agli occhi, che i migliori amici alpini conosciuti nelle valli gelide e nevose delle montagne friulane, nei battaglioni "Cividale", "Tolmezzo", "Gemona", "L'Aquila", erano molisani. Ero fiero: queste espressioni di sincerità mi rinverdivano l'anima, ero orgoglioso della mia regione e, soprattutto, mi rendevano un alpino del Molise. Tanti, molisani ancor prima che alpini, oltre a porgere in maniera disinteressata la loro mano a tanti coregionali, hanno dato il loro contributo importante prima nei fatti drammatici del Vajont e poi nel tragico terremoto del Friuli nel 1976. Posso garantire che essi hanno lasciato un ricordo profondo nel cuore dei friulani che, per la loro semplicità e generosità innata, sembrano dei "Molisani nordici".

Lo spirito con il quale mi accosto al raduno per l'anniversario di fondazione della sezione è duplice: quello di sentire vicina la mia regione in occasioni come questa e, secondo, quello di rappresentare un reggimento, l'8°, che per molti alpini del Molise evoca periodi belli della gioventù trascorsi a servire la Patria tra le balze e le rocce del Friuli altissimo.

Gli alpini hanno raggiunto e meritato un posto importante nel cuore degli italiani. Collaborando e lavorando in ogni situazione, silenziosamente e concretamente, essi hanno saputo mantenere vivi con abnegazione e alto spirito di intenti e ideali, valori che sembravano ormai estinti.

Mai Daur!!!

Viva gli alpini del Molise!!!

Viva la Patria!!!

**Tenente Gianluca Mosca
vice comandante
della 216ª cp "Val Natisone"**

Un quindicenne: voglio essere alpino

Figlio e nipote di alpini, a soli 15 anni non ho il diritto di sognare un futuro da boccia, da vera penna nera. Quegli alpini che, come mio padre, i miei nonni e la maggior parte dei componenti della mia famiglia, dall'arruolamento al passo in avanti non dimenticano l'importanza della Patria e di servirla lealmente. Non voglio la fine del Corpo!

Non voglio che per colpa di qualche politico disfattista la mia formazione morale, la mia scuola di (vera) vita venga eliminata con una riforma fatta superficialmente, senza pensare un attimo a quello che la leva insegna; a come la leva educa.

Voglio ricevere la cartolina e, credetemi, non sono autolesionista! Voglio essere uno un po' speciale, uno che ha fatto il militare. Voglio che la voce alpina sia ascoltata dai nostri parlamentari, così pronti alla demagogia e alle belle parole ma sordi.

Fare questo poi, oltre che ad un popolo ancora in cerca di una precisa identità (che troverebbe nella leva l'Italia vera), anche agli alpini; i nostri alpini!

E' in gioco l'identità e la morale di un intero popolo. Voglio che il Corpo torni agli antichi splendori, magari con compiti diversi, ma che tornino le nostre penne nere!

Non voglio solo alpini da sfilate o da commemorazioni.

Mi sogno, fra qualche anno, come quegli uomini che, ai bei tempi della gloria alpina, spadroneggiavano sui monti, orgogliosi, forti, rispettati.

Voglio troppo, spero e sogno troppo, ma vedo mio padre e i miei nonni che guardano alla mia generazione come alla fine di tutto quello in cui hanno creduto, alla fine della loro Italia.

Concludo riportando la frase impressa sul cappello alpino di mio padre:

Chi Naia non prova, libertà non apprezza!

Umberto Emanuele Nicolai



1



2



3



4



5

1 Ecco quattro baldi alpini del gruppo di Fontanafredda (sezione di Pordenone), riuniti per festeggiare il settantesimo di matrimonio di Pietro DELLA FLORA, classe 1905, dell'8° rgt., btg. "Tolmezzo". E' con i figli Livio, cl. '39, sergente dell'11° rgt., btg. "Valfella", Dario, cl. '44, 8° rgt., btg. "Tolmezzo" e il genero Zefferino MARZOTTO, cl. '30, artigiere del gruppo "Pinerolo".

2 Il vecio alpino Eugenio MEZZENA, cl. 1921, dell'11° Alpini, 63ª comp., btg. "Bassano", reduce della guerra greco-albanese e francese, iscritto al gruppo di Monclassico (Trento). Nel giorno del suo compleanno è con il figlio Paolo, cl. '58, consigliere del gruppo di Alta Val Polcevera (sezione di Genova).

3 Italo BRASI, cl. '40, brg. "Tridentina" abbracciato dai figli Walter, cl. '77, naja a San Candido e Ivan, cl. '68, caserma "Huber" a Bolzano.

4 La bella famiglia TORME-NA. Al centro il bocia Patrizio, cl. '80, brigata "Julia" con papà Lorenzo, cl. '47 e, a sinistra, lo zio Bruno, cl. '50, entrambi dell'8° Alpini.

5 Dal gruppo "Monte Falterona" (Firenze), Nello ROSSI, cl. '39, brigata "Orobica", con il nipote Mario, cl. '48, btg. "Tirano" e il futuro genero Riccardo SETTESOLDI, cl. '77, btg. logistico della "Julia".

6 La famiglia BOSCO del gruppo di Monzone (sezione di Massa Carrara). Con papà Maurizio, cl. '49, 6° Alpini, btg. "Bolzano", i figli Daniele, cl. '74, 24° btg. Logistico "Dolomiti" e Damiano, cl. '80, V.F.A. 8° rgt. alpini, btg. "Gemona", a Cividale del Friuli.

7 Papà Dario PEGORETTI, cl. '52, 24° reparto logistico di manovra e il figlio Guido, cl. '74, btg. "Trento". Sono iscritti al gruppo di Martignano (Trento).



6



7

8 Dal gruppo di Campoligure, sezione di Genova, che con l'ultima adunata è ancor più città di alpini e marinai, come nella bella famiglia LUCIA, riunita nel giorno del giuramento di Guido a Brunico. Con lui c'è papà Roberto, capitano di lungo corso in Marina e suo fratello, il maggiore Giulio (nella foto ancora con i gradi da capitano).

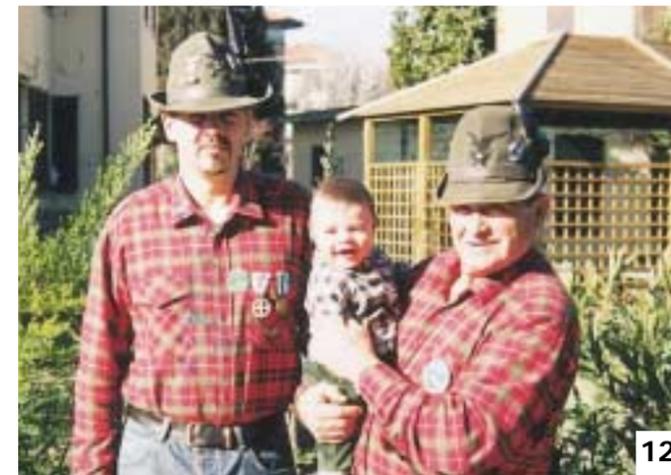
9 Dal gruppo di Acqui Terme (Alessandria) Simone VELA, cl. '80, V.F.A. 7° rgt. alpini, btg. "Feltre" è con il papà Roberto, cl. '52, 71° corso AUC, capitano del 5° rgt. alpini, btg. "Morbegno".

10 Dal gruppo di Mondovì la famiglia TONELLO. Sono zio Bartolomeo, cl. 1927, papà Bernardino,

cl. 1932 e suo figlio Claudio, cl. '63. Hanno fatto tutti naja nel battaglione "Mondovì", all'insegna della tradizione alpina.

11 Ci scrive Miriam, moglie, mamma e sorella di alpini. Ci invia la foto di questa bella famiglia alpina. Sono Simone SIMEONI, cl. '79, V.F.A., Francesco, cl. '51, entrambi del gruppo "Conegliano", Emanuele, cl. '75, gruppo "Udine" e lo zio Pietro, cl. '45, gruppo "Udine".

12 La famiglia BORDA BOSSANA presenta il piccolo Luca, in braccio a nonno Primo, cl. 1932, 6° rgt., btg. "Trento" e lo zio Marco, cl. '72, 133ª compagnia, brg. "Susa", entrambi soci del gruppo di Buriasco (Pinerolo).



12



8



9



10



11

Trofeo Zurletti: gara podistica di cross campestre

Si svolgerà il 10 febbraio prossimo a Trofarello (Torino) la 25esima edizione del "Trofeo Carlo Zurletti", gara podistica di cross campestre, organizzata dal comitato provinciale di atletica leggera di Torino.

E' prevista una speciale classifica per i concorrenti alpini, iscritti alla nostra Associazione, con premi riservati ai primi di ogni categoria amatoriale e al gruppo alpini più numeroso.

Le iscrizioni possono avvenire a

mezzo fax, al numero 011-6490372, oppure 011-6497131 entro il 3 febbraio prossimo.

Informazioni possono essere assunte telefonando al numero 011-6490372, oppure al numero 011-6497131.





Chi si riconosce? Incontriamoci • Chi si riconosce? Incontriamoci



ADUNATA DEL BTG. "VAL BRENTA"

Domenica 2 giugno prossimo, in concomitanza con la festa alpina del gruppo, si terrà a Brunico (Sezione Bolzano) il raduno degli ex appartenenti al btg. "Val Brenta", nel 120° anniversario della costituzione. Per informazioni e prenotazioni contattare Renzo Bordin, al nr. 338-4910595; e-mail: borren1@dnet.it



BTG. "BASSANO", NEL '51

Campo estivo sulle cime di Lavaredo, btg. "Bassano", nel luglio del '51. Telefonare a Giuseppe Cuman, 0332-229506..



SUL GOLICO, NEL '41

Sul Golico in Grecia, nel marzo del '41. Scrivere a Lino di Pielata, presso il gruppo ANA di Val Pesarina di Prato Carnico (Udine).



INTERNATI A ZONDERWATER

Giuseppe Indemini, tenente medico all'ospedale di guerra del 3° Alpini, btg. "Susa", internato dal '41 al '46 nel campo di prigionia a Zonderwater (Sud Africa), cerca i tenenti Rossi, Bruzzone e Greppi e padre Dabbene. Scrivergli in via San Secondo 55 - 10128 Torino; oppure telefonargli al nr. 011-5818925.



MERANO NEL '57

Giorno del congedo della 44ª cp. Morbegno, a Merano, nell'aprile del '57. Il cap. magg. Giacomo Sirtori (tel. 031-874438) cerca, tra gli altri, il comandante della compagnia Giorgio Sardella, Aldo Agostani di Lecco, Riva, Maccelli e Ventura.



CASERMA SAN ROCCO, NEL '66

Caserma San Rocco, di Cuneo, nel giugno del '66. Telefonare a Carmine Federico, 085-8574425.



5ª CP. MORTAI, NEL '60

Campo estivo sulla "Cima libera" nel '60: 5ª cp. mortai da 107 al comando del cap. Ceparano Panfilo, del 5° Alpini.

Telefonare a Danilo Bargiacchi, 055-401098.



VIPITENO, NEL '55

Gruppo "Vicenza", 19ª btr., a Vipiteno, nel '55. Scrivere a Giuseppe Fabbrucci presso il gruppo ANA di Monte Falterona, piazza della Repubblica 7 - 50062 Dicomano (Firenze).



RAVASCLETTO, NEL '56

Campo estivo della cp. Trasmissioni della "Julia" con il capitano Gino Mosti, nel '56.

Telefonare a Giovanni Dal Maso senior, 0445-366013.



ESERCITAZIONE AD AURONZO, NEL '62

Auronzo, durante un'esercitazione, nel luglio del '62: caserma Fantuzzi di Belluno, cp. trasmissioni al comando del capitano Salati. Pietro Bertorello (tel. 0175-278302) cerca inoltre Andrea Borra di Torino, Mario Cappellina e Mario Bertoldo di Poiana Maggiore, Giovanni Rossi di Marostica e Lazzazera.



BTG. TOLMEZZO, 72ª CP.

72ª cp., btg. "Tolmezzo" a Venzone, nel '74/'75. Telefonare a Tiziano Da Ros, 0434-624354; oppure al nr. 335-7010293.

GIULIO RICCUCCI

Questa è la foto del sergente maggiore Giulio Riccucci, 648ª cp, 8° btg. complementi alpini, divisione Julia. Giulio, con altri 300 alpini del suo battaglione, il 13 gennaio '43 andò in rinforzo al btg. Tolmezzo duramente provato nei precedenti combattimenti di Meshonki (zona della Kalitva) e, verosimilmente, ne seguì le sorti dal 17 gennaio, giorno di inizio della ritirata. Da quel momento se ne sono perse le tracce: l'ultima cartolina alla moglie è del 12 gennaio. Chi fosse in grado di fornire notizie sugli ultimi giorni vissuti dal Caduto (in combattimento? in prigionia?) è pregato di mettersi in contatto con il figlio, dottor Pier Luigi, Via Cassia 56, 01013, Cura di Vetralla (VT), tel. e fax 0761 - 481001, e-mail riccucc@tin.it



**CADORE****Inaugurata la nuova sede a Calalzo**

Evento memorabile per la sezione Cadore: l'inaugurazione della nuova sede sezionale a Calalzo, attesa da quasi 80 anni. Centinaia e centinaia di alpini provenienti dal Veneto e da tutta Italia, in rappresentanza di 10 sezioni e una sessantina di gruppi, hanno onorato questo appuntamento, nonostante una giornata nuvolosa e incerta.

Davanti a tutti il presidente nazionale Beppe Parazzini, che con la sua presenza, ha reso ancor più solenne la manifestazione. Insieme a lui, e al vicepresidente Carlo Balestra, un folto gruppo di autorità tra le quali i sindaci di Calalzo e Pieve di Cadore, l'on. Maurizio Paniz, l'assessore provinciale Massimiliano Pachner, e in rappresentanza del comandante delle Truppe alpine, il gen. Girolamo Scozzaro, comandante della brigata Tridentina. Grande soddisfazione quindi per Antonio Cason, presidente sezionale, che assieme al consiglio direttivo, ha lavorato duramente negli ultimi mesi per predisporre al meglio questa "due giorni" così importante.

Dopo il prologo culturale nella serata di sabato con lo scrittore giornalista Giovanni Lugaresi, la cerimonia vera e propria ha avuto inizio

a Calalzo domenica mattina, con l'ammassamento nella piazza antistante il municipio. L'apertura ufficiale con l'onore ai Caduti, accompagnato dalle note della fanfara alpina di Conegliano. Quindi la lunghissima sfilata per le vie di Calalzo sulle note dell'inno alpino "Trentatrè".

E' seguito il raduno di fronte alla nuova sede sezionale, con gli interventi delle autorità. Da segnalare il saluto commosso di Antonio Cason, che ha raggiunto un obiettivo inseguito da anni. Doveroso quindi il ringraziamento a tutti coloro i quali hanno reso possibile questo risultato. In primo luogo il Comune di Calalzo, che ha concesso l'uso dei locali, ma anche il presidente uscente Felice Da Rin, e tutti gli alpini e i gruppi che si sono impegnati a vario titolo per i lavori di ristrutturazione.

Il presidente Parazzini si è complimentato con Cason per il lavoro svolto, consegnandogli il crest dell'ANA, che rappresenta gli alpini nella bufera. Ha anche ribadito il ruolo fondamentale dell'ANA per tutta la comunità. Di qui la necessità di sostenere il ruolo delle Truppe alpine, favorendone per quanto pos-



Nelle foto: il taglio del nastro da parte del presidente Parazzini, con il gen. Scozzaro e il presidente sezionale Antonio Cason.

sibile l'arruolamento volontario.

Dopo la messa, il momento del taglio del nastro, e quindi la visita agli accoglienti locali della sede, impreziositi dal magnifico dipinto murale dell'artista Vico Calabrò che sintetizza i temi più rilevanti della storia alpina in Cadore. Nella sede anche la mostra di foto storiche sugli alpini, realizzata da Ottavio Molin, capogruppo di Auronzo di Cadore.

L'evento è stato celebrato anche con una prestigiosa litografia numerata che riproduce il dipinto murale dallo stesso soggetto.

Livio Olivotto

TIRANO**Commemorato il battaglione "L'Aquila"**

In occasione delle cerimonie per la giornata delle Forze Armate, la sezione valtellinese di Tirano ha celebrato il battaglione "L'Aquila", uno dei più gloriosi battaglioni alpini, che nel '45, dopo la campagna di Grecia e di Russia, liberò Tirano, inse-



diandosi nella caserma Torelli, storica sede del battaglione.

La madrina della sezione Tirano, signora Renata Pesenti Porta, ha scoperto la lapide commemorativa, alla presenza di numerose penne nere della sezione di Tirano e Sondrio, del presidente della sezione Abruzzi, Ornello Capannolo, dei rappresentanti delle Associazioni combattentistiche e d'arma e di numerose autorità civili e militari.

**BRESCIA : IL RICORDO** *di Cesare Di Dato*

Perfettamente organizzata si è svolta nel cortile della scuola per disabili di Brescia-Mompiano la prima parte della cerimonia per il 59° anniversario della battaglia che, a Nikolajewka, concludeva vittoriosamente la tragica ritirata dal Don, iniziata dieci giorni prima, quando le tre divisioni alpine Julia, Cuneense e Tridentina, lasciate sul posto a fronteggiare da sole la valanga sovietica, iniziavano, su ordine, il movimento retrogrado verso una lontana e poco chiara nuova linea difensiva. Esse non delusero l'aspettativa: non solo resistendo oltre ogni previsione, ma anche aprendosi il varco, giorno dopo giorno, lungo la strada dell'onore militare. A noi alpini, eredi di oggi, il dovere di continuare a onorarne la memoria con affetto e devozione.

Al vicepresidente Perona l'orazione commemorativa; egli, dopo

aver salutato i reduci presenti, ha rammentato che, se sparisce il culto degli eroi, scompaiono i valori morali sui quali si regge ogni società civile, aggiungendo che il nuovo sistema di reclutamento sta snaturando proprio la Tridentina che pure ha rappresentato qualche cosa in pace e in guerra. "Noi soffriamo di una situazione che non condividiamo ma, disciplinati come siamo, continueremo a collaborare con lo Stato Maggiore".

Sul pennone sale il Tricolore accompagnato dalle solenni note dell'inno che fu sovietico e che ora è tornato in auge per volere di Putin. E' stato commovente questo accostamento, quasi a significare che odi e rancori sono volati via come "stormi di uccelli neri".

La giornata è proseguita con l'eccellente prestazione al teatro San Barnaba del coro "Alte Cime", classe 1995, diretto dal maestro Giuseppe Pagani e della fanfara

sezionale "Tridentina", classe 2000, condotta dal maestro Angelo Zola: una risposta bresciana - la sua - agli scioglimenti romani. Dobbiamo ringraziare questi due associati che con tanta passione tengono alto il "valore alpino".

Ha chiuso la Messa in Duomo al cospetto delle cassette contenenti i resti mortali dell'alpino Angelo Lonati di Botticino, rientrato dalla Russia e dell'artigliere alpino Ettore Gussago di Poncarale rientrato dalla Germania, presenti i parenti, molti dei quali hanno conosciuto solo per tradizione di famiglia i due Caduti. Fra le autorità, la prefetto, signora Cancellieri, il presidente della provincia, Cavalli, il sindaco Corsini e i sindaci dei paesi di origine dei due Caduti e di Roncadelle, ove si svolgerà il prossimo raduno sezionale.

Alla fine il presidente Sandro Rossi si è detto soddisfatto: tradotto, vuol dire che la cerimonia ha raggiunto tutti i suoi scopi.

BELLUNO**Assegnato a Oscar De Pellegrin il Collare d'Oro al merito sportivo**

L'Alpino ha già pubblicato un servizio su Oscar De Pellegrin, socio della sezione ANA di Belluno, costretto in carrozzella per un incidente, e che, con grande forza d'animo, tenacia e perseveranza, è assurto ai massimi vertici nazionali e mondiali nel tiro a segno e soprattutto nel tiro con l'arco.

"Tiro con l'arco? - gli ha detto Berlusconi consegnando la ricompensa nella sede centrale del CONI del Foro Italo - Allora è abituato a far sempre centro...".

"Beh, di sicuro ci proviamo ogni volta, qualche volta va bene - ha risposto Oscar - e talaltra un po' meno".

Queste le battute scambiate col capo del Governo, in una cerimonia nella quale erano accomunati una schiera di campioni, sia disabili, sia normodotati, perché, come afferma il nostro campione alpino, "l'impegno, la dedizione e gli sforzi sono del tutto identici per gli uni e per gli altri."

Lo abbiamo incrociato sotto la nostra sede ANA di via Tasso e ci siamo complimentati per questo massimo riconoscimento che premia anni di tanti sacrifici e impegni e va, forse, al di là dei titoli conseguiti a tutti i

livelli. Gli occhi gli brillavano dalla grossa soddisfazione che stava rivivendo, pensando alla gran sala del CONI, a tante autorità e atleti azzurri "senza i banali distinguo tra abili e disabili."

"Ora farai un po' di riposo e meritato....", gli abbiamo chiesto.

"Eh, no, sono sempre sotto pressione con gli allenamenti per i prossimi impegni di gare e sempre ad alto livello. Se non ci saranno particolari emergenze, c'è in vista l'obiettivo Atene 2004 e per l'immediato futuro il campionato mondiale. Mi resta pur sempre l'intimo cruccio di poter dedicare poco tempo alla mia cara bambina e alla mia impareggiabile moglie Edda".

Buona fortuna Oscar, questo l'augurio degli amici bellunesi e di tutte le penne nere.

Mario Dell'Eva





NOVARA Fiocco verde in sezione per la nascita del gruppo di Vespolate

Gli alpini della sezione di Novara intervenuti alla festa per l'inaugurazione del gruppo di Vespolate (foto Emilio Alzati).

La sezione di Novara ha... dato alla luce il suo 14° gruppo alpino: Vespolate. Grande è stata la partecipazione il giorno dell'inaugurazione: con tante penne nere guidate dal capogruppo Gianni Maderna, c'era il presidente Dante Capra con il vessillo sezionale, i rappresentanti dei gruppi della sezione e il vicesindaco di Vespolate, Giuliana

Ghiotto. Penne nere e autorità si sono recate al monumento ai Caduti per la deposizione di una corona d'alloro. Poco dopo, nella chiesa parrocchiale, il parroco don Monti ha celebrato la S. Messa e ha benedetto il tagliando. Madrina del neonato gruppo è Grazia Minghetti.



TRENTO Festa a Patone per la nuova sede del gruppo



La nuova baita alpina del gruppo di Patone il giorno dell'inaugurazione.

Gli alpini di Patone hanno coronato il sogno cullato da anni: la baita alpina, nuova sede del gruppo. Ha tutte le comodità: un grande salone, i servizi e l'immane

cucina, attrezzata per le feste alpine. Il giorno dell'inaugurazione sono convenute centinaia di penne nere con 20 tagliandetti dei gruppi delle sezioni di Trento e Verona, autorità

civili e tanti cittadini. Gli onori di casa sono stati fatti dal capogruppo Remo Conzatti, che ha accolto il presidente della sezione di Trento, Carlo Margonari, il vicepresidente della sezione di Verona, Pierluigi Bonamini, i consiglieri sezionali Dapor e Tamanini, il sindaco di Isera, Carlo Rossi, i senatori Michellini e Vettori e il consigliere provinciale Valduga. Sfilando per le vie di Patone, le penne nere hanno raggiunto il tempio votivo della Grande Guerra per rendere gli onori ai Caduti. Al termine della breve cerimonia, nel piazzale antistante la sede del gruppo, si è svolta la S. Messa al campo, accompagnata dalla fanfara alpina di Lizana e dal coro "Monte Stivo". Nel pomeriggio, dopo il rancio, la giornata si è conclusa con la gara di corsa in montagna, il "1° Memorial Paolo Frapporti", a ricordo del segretario del gruppo andato avanti.



Castelgoffredo: inaugurazione della strada dedicata agli Alpini, nel nuovo centro residenziale.

CREMONA Festa sezionale a Castelgoffredo: inaugurata una "Via degli Alpini"

Concluso il periodo estivo, gli alpini della sezione di Cremona e in particolare i gruppi della zona mantovana, sono ripartiti a settembre con un calendario ricco di appuntamenti.

Le manifestazioni si sono aperte con la festa sezionale svolta a Castelgoffredo domenica 9 settembre. E' stata anche l'occasione per celebrare con particolare solennità il 15° anniversario di fondazione del gruppo locale. Con il presidente della sezione Cremona Mario Manzia e numerose autorità la mattinata è stata aperta dalla cerimonia dell'alzabandiera, seguita da una S. Messa al campo in suffragio dei Caduti, celebrata da don Pietro Bonometti, cappellano della sezione.

Al termine, centinaia di alpini hanno sfilato per le vie della cittadina fino al monumento ai Caduti, al quale è stata deposta una corona. Poco dopo il sindaco con il presidente Manzia e il capogruppo Giuseppe Bonora hanno inaugurato la "Via degli Alpini", nella nuova zona d'espansione residenziale.

Il secondo appuntamento settembrino è stato ospitato domenica 16 a Piubega, dove si è tenuta la festa degli alpini del gruppo di Asola, all'insegna del ricordo dei Caduti e per festeggiare gli alpini più anziani. Nonostante il mal tempo, la manifestazione ha avuto una larga partecipazione di alpini e di cittadini.

Il capogruppo, ten. Giuseppe Borzi, ha sottolineato quanto gli alpini avessero desiderato questo momento per onorare i Caduti della seconda guerra mondiale: da mesi lavoravano perché il 16 settembre potesse essere un motivo in più per ricordare quanti avevano dato la vita per la patria e per la pace.

Alla festa della Solidarietà. Al centro il presidente sezionale Mario Manzia.



Il capogruppo di Castelgoffredo, Bonora, e il cappellano della sezione don Pietro Bonometti.

Gli imprevedibili e terribili eventi dell'11 settembre hanno fatto sì che questo momento assumesse un significato particolare.

Settembrino anche il terzo appuntamento degli alpini della sezione: del resto, il clima decisamente autunnale, con vento e pioggia lo ha caratterizzato, anche se la pioggia non ha certo influito sul clima gioioso della festa, la "festa della solidarietà e del ricordo": solidarietà verso i ragazzi handicappati della Coop "Un dono nuovo" di Piubega, ricordo del fondatore del gruppo di Asola Franco Galeotti, nel decimo anniversario della scomparsa. Gli alpini si sono radunati presso la sede di Asola, hanno poi visitato e onorato le tombe del fondatore del gruppo e degli alpini "andati avanti", deponendo mazzi di fiori. Si è proseguito con l'alzabandiera presso la sede del gruppo, quindi con la celebrazione della S. Messa al campo; la condivisione di un prelibato pranzo (cucinato dalle mogli degli alpini) con i giovani ospiti della cooperativa.

Il pomeriggio è stato movimentato da canti alpini e popolari e da due ricche tombole.

I ragazzi hanno voluto esprimere la loro amicizia e gratitudine agli alpini asolani donando un orologio da muro realizzato da loro stessi, con lo sfondo del quadrante raffigurante il logo dell'Associazione Alpini.

Rosanna Viapiana





BOLOGNESE - ROMAGNOLA Dall'Australia a Casalecchio, 65 anni dopo

Quando si dice dei bei racconti degli alpini!

Questa è la storia di un saluto speciale che dall'Australia è giunto fino al gruppo di Casalecchio di Reno-Sasso Marconi. Un abbraccio che si è potuto realizzare grazie alla pazienza e alla tenacia dello storico sezione Giuseppe Martelli che, nel ricostruire la storia dei gruppi, è andato a scartabellare tra i ritratti sbiaditi di mezzo secolo fa.

Dall'album dei ricordi è caduta la foto della cerimonia d'inaugurazione del gruppo di Casalecchio, il 20



maggio 1936. C'era il presidente nazionale Angelo Manaresi, il cappellano don Andrea Balestrazzi e, con il gagliardetto, la madrina Elda Zanotti. Ebbene, 65 anni dopo, il puntiglioso Martelli l'ha rintracciata in Australia, dove si era trasferita appena dopo la guerra con il marito.

Quale occasione migliore per invitarla alla festa del gruppo, nel giugno di quest'anno!

Certo, i tempi son cambiati, i cappelli sono più ornati di una volta e il gagliardetto con lo stemma sabauda non c'è più, ma gli alpini son rimasti, attenti alle tradizioni di sempre. E così, ecco le due foto: nella prima la consegna del gagliardetto al gruppo di Casalecchio, il 20 maggio 1936, con il presidente Manaresi, il cappellano don Balestrazzi e, al centro con il gagliardetto, la madrina Elda Zanotti.

Nella seconda, scattata 65 anni dopo, Elda Zanotti, con il gagliardetto, tra gli alpini del gruppo.



BRESCIA Chiari: inaugurata la sede del gruppo in festa per il 63° di fondazione

Nel giorno del 63° anniversario di fondazione, il gruppo di Chiari ha inaugurato la nuova sede, situata nel parco di Villa Mazzotti. Ci sono voluti due anni di duro lavoro per restaurare l'ex abitazione del custode della villa, restituita alla sua antica bellezza. L'inaugurazione si è svolta con una tre giorni ricca di manifestazioni collaterali, aperte il venerdì sera con la presentazione del libro "Piccola enciclopedia storica degli alpini" di Alberto Redaelli, scrittore alpino bresciano. Sempre venerdì è stata inaugurata la mostra fotografica "La leggenda degli alpini" con 250 fotografie della prima e seconda Guerra mondiale. Erano presenti, tra gli altri, il sindaco di Chiari Bartolomeo Facchetti e il vicepresidente della sezione di Brescia Davide Forlani.

Sabato si sono svolte le cerimonie in suffragio ai Caduti con la deposizione delle corone al monumento e, in serata, i concerti della fanfara alpina di Villanuova sul Clisi e del coro "Orobica" di Varese, diretto da don Bruno Pontalto. Presenti numerose autorità locali e i vessilli delle sezioni di Brescia e di Trento.

La nuova sede di Chiari, restaurata dagli alpini.



Domenica Chiari si è svegliata tra mille penne nere con i vessilli delle sezioni di Milano, Pavia, Varese, Trento, Verona e Bergamo e 79 gagliardetti dei gruppi.

Hanno aperto la sfilata il vessillo della sezione di Brescia, scortato dal presidente Sandro Rossi, accompagnato dal presidente della sezione di Pavia, Roberto Abbiati, dal sindaco Facchetti, dal generale Romeo Demetrio e da altre autorità civili e militari della zona.

Sfilando, le penne nere si sono recate al parco di Villa Mazzotti dove don Pontalto ha benedetto la nuova sede e il sindaco Facchetti e il presidente sezione Rossi hanno proceduto al taglio del nastro.



VERCELLI Per la pace, in memoria di don Pollo



Il presidente Parazzini con il sindaco Mascarino e il capogruppo Menegaldo, reduce del fronte greco-albanese.

CASALE MONFERRATO Festa a Casale per il 25° anniversario del gruppo

Il gruppo di Casale Nord ha festeggiato i suoi primi 25 anni di attività sociale. Con il presidente nazionale Beppe Parazzini, il presidente sezione Gian Luigi Ravera e il sindaco di Casale Paolo Mascarino, c'erano oltre 400 alpini provenienti dalle sezioni di Lecco, di Pisa-Lucca-Livorno, Vercelli e Novara con i rispettivi vessilli.

La giornata si è aperta con la celebrazione al monumento ai Caduti. Poco dopo, nel corso di una breve cerimonia, Fiorenzo Roma, presidente dell'Associazione dei fanti di Negrizia di Ponte di Piave, ha consegnato un assegno come contributo per la sede alluvionata al presidente sezione Ravera.

E' seguita la sfilata per le vie del paese. Dai balconi e dalle strade gli applausi della gente a ringraziamento per l'aiuto che gli alpini del nucleo di Protezione civile della sezione hanno portato durante l'ultima alluvione.

Al termine della S. Messa, celebrata dal parroco don Leo, sono stati consegnati dei riconoscimenti ai soci fondatori e al capogruppo Ferruccio Menegaldo, una targa e una medaglia ricordo.



Un momento della sfilata a Vercelli.

E' stata una giornata condensata in poche ore di celebrazioni cariche di significato per gli alpini del gruppo "don Secondo Pollo" che hanno ricordato il terzo anniversario della beatificazione del cappellano del "Val Chisone". La manifestazione ha preso avvio con l'alzabandiera e la cerimonia di deposizione di una corona alla "lapide della pace". Le penne nere si sono quindi recate nella cattedrale dove sono conservate le spoglie del beato. A rendere omaggio a don Pollo c'erano gli alpini della sezione di Casale Monferrato e di Vercelli, guidati dal presidente Gian Domenico Ciocchetti, con i rispettivi vessilli, 12 gagliardetti dei gruppi e numerose autorità tra le quali il prefetto della Provincia di Vercelli, Leonardo Cerenzia. La mattinata e le celebrazioni si sono concluse con la S. Messa celebrata da mons. Gianni Ambrosio nella chiesa di S. Paolo e dalla sfilata per le vie della città al suono della filarmonica di Chivasso.

PISA - LUCCA - LIVORNO Pellegrinaggio al Monte Argegna

Mille penne nere della sezione Pisa-Lucca-Livorno si sono radunate con il neo presidente Fabrizio Balleri al sacrario del Monte Argegna. Presenti anche gli alpini della sezione di Massa Carrara con il vessillo e 51 gagliardetti dei gruppi della sezione toscana.

Gli alpini hanno sfilato fino al sacrario, alla campana votiva che ricorda gli alpini che non tornarono, dove si è svolta la S. Messa in suffragio ai Caduti. Alla cerimonia c'erano anche alcuni sindaci della zona.

Nel suo intervento il primo cittadino, alpino, di Vergemoli, Alberto Rebecchi, ha ricordato l'alluvione che cinque anni fa colpì Fornovolasco e ha voluto ringraziare gli alpini che si adoperarono per la ricostruzione, erigendo il ponte, la prima opera pubblica del dopo alluvione.



Il gruppo dei volontari della Protezione civile del nucleo sezione.



FRANCIA Due alpini che si fanno onore

Grande festa per la sezione Francia in occasione dell'annuale cerimonia nazionale, svoltasi a Parigi. Alla presenza di alte autorità civili e militari, il segretario sezionale Antonio Bassi e l'alfiere Amedeo Zampieri, hanno ricevuto dalle mani dell'ambasciatore italiano Federico Di Roberto, la nomina di Cavaliere dell'Ordine al merito della Repubblica italiana.

Arrivati in Francia da più di 40 anni, hanno sempre tenuto alto il nome del loro Paese. Antonio, dapprima come operaio e, in seguito, come capo cantiere, ha sempre fatto valere il sapere italiano ogni qualvolta gli impegni lavorativi richiedevano capacità nel comando e nelle relazioni umane. Amedeo, dopo avere cominciato come operaio, ha creato un'impresa che ha gestito per quasi 40 anni, rivelandosi sempre prodigo di consigli verso i suoi operai, sia per la formazione dei giovani che dei più anziani, agevolando la conoscenza di nuove formule lavorative. E, oltre agli impegni lavorativi, non bisogna scordare il loro contributo alla sezione Francia.

Nella foto: Antonio Bassi e Amedeo Zampieri il giorno della consegna dell'onorificenza.



FRANCIA Da Catania, il viaggio della speranza

Questa è una storia di speranza. Il piccolo Salvatore nasce tre anni fa a Paternò, in provincia di Catania. E' un bambino come ogni altro della sua età: gioca ed è vispo come tutti i bambini.

Poco prima dello scorso Natale, però, comincia a lamentare dolore alle gambe. In un primo tempo non ci si fa caso, ma il male diventa sempre più insistente e i genitori consultano un primo medico, poi un altro e ancora un altro, fino alle visite in ospedale, dove viene diagnosticata una leucemia che lascia poco spazio alle speranze di vita per il piccolo Salvatore.

Saputo da un conoscente che a Parigi sono possibili cure adeguate, i genitori lasciano casa, famiglia e lavoro per il viaggio della speranza, la speranza di far vivere Salvatore come ogni altro bambino della sua età.

Arrivano a Parigi senza alcun

Gli alpini della sezione Francia con Salvatore, nelle braccia di suo papà. Al centro il presidente Zuliani.

indirizzo, senza il nome di un dottore cui affidarsi. Le visite e gli alberghi sono costosi. Trovano un alloggio conveniente e il padre inizia a lavorare da autista, stesso impiego che faceva a Catania. Ma le difficoltà economiche sono enormi.

Saputa la vicenda, gli alpini della sezione Francia hanno deciso di aiutare Salvatore. Interessano l'ambasciata d'Italia (con scarsi risultati), organizzano una raccolta di fondi. Infine invitano Salvatore con il fratellino e i genitori a una festiciola. E poiché fra pochi mesi l'Adunata sarà proprio a Catania, invitano l'intera famiglia per un ritorno a casa con gli alpini della sezione Francia. Per maggio le condizioni di Salvatore dovrebbero essere notevolmente migliorate.

E' l'augurio che gli facciamo di tutto cuore.

CILE Festa tricolore e tanta allegria!

In occasione delle celebrazioni per la festa della Repubblica italiana, il gruppo di La Serena della sezione Cile ha organizzato una sagra alpina nel Moll Plaza.

E' stata una festa a caldarroste e vin brulé nel segno della migliore tradizione italiana.



L'alzabandiera al rifugio Battisti.

GERMANIA Le penne nere di Augsburg in trasferta per la giornata I.F.M.S.

Una rappresentanza della sezione Germania con il capogruppo di Augsburg, Giovanni Redivo, ha partecipato alle manifestazioni svolte a Villaminuzzo in occasione della 15ª giornata I.F.M.S. Ad accoglierli c'erano il presidente della sezione di Reggio Emilia Ivo Castellani e il capogruppo di Villaminuzzo Walter Zafferri. Sono stati due giorni fitti di impegni: la gita al rifugio Battisti, la mostra fotografica alpina, la sfilata di domenica per le vie della città, i cori alpini, i momenti più belli.



Il sindaco di Bedizzole durante il suo intervento. Gli sono accanto Giulio Barba e Giovanni Sambucco.

Gemellaggio Aalen-Bedizzole

Gemellaggio tra il gruppo di Bedizzole (sezione di Brescia) e le penne nere di Aalen, invitate in Italia in occasione dei festeggiamenti per l'inaugurazione della nuova sede del gruppo. Gli onori di casa sono stati fatti dal capogruppo Giulio Barba che ha accolto gli alpini di Aalen con il capogruppo Giovanni Sambucco. Particolarmente attesa è stata la cerimonia nella Sala consiliare del municipio, dove il sindaco Roberto Caccaro ha salutato gli alpini e i due capigruppo, che si sono scambiati i doni e la pergamena ricordo. Nell'occasione è stato anche premiato l'alpino Lorenzo Reguitti, promotore del gemellaggio.

SUD AFRICA Abbracci e saluti alpini... da Johannesburg!

Gli alpini della sezione Sud Africa si sono riuniti nella sede dell'East Rand Italian Club di Johannesburg per l'annuale festa sezionale.

E' stata l'occasione per mandare i saluti a tutti gli alpini in Italia e nel mondo.



CANADA Aria di casa per gli alpini di Windsor

Ogni anno una delegazione della nostra Associazione si reca in visita agli alpini che vivono fuori dall'Italia. E ogni anno, dall'altra parte del globo, gli alpini in visita dall'Italia trovano una seconda Patria tra le penne nere della seconda naja, un senso di italianità che commuove, una venerazione per la Bandiera che è Patria, casa, famiglia, storia, tradizioni, nostalgia: tutto.

Qui siamo a Windsor, durante i giorni della convention degli alpini delle sezioni del Nordamerica e del Canada, alla quale ha presenziato una delegazione dell'ANA guidata dal vice presidente vicario Corrado Perona. Nella foto ricordo lo vediamo (secondo da sinistra) con Ivo Zucchet, Paolo Visioni e Pietro Gerardi. Cari alpini, noi de L'Alpino approfittiamo di questa circostanza per inviare a voi e a tutte le penne nere lontane i più cari auguri, e un forte abbraccio.



Obiettivo 
sulla montagna

Solo per pochi
sono questi paesaggi severi
lungo i sentieri innevati delle alte vie.
Un'escursione che vale
un'esperienza di vita.
Siamo nel gruppo del Bianco,
sulla cresta di Rochefort,
che parte dal Colle del Gigante
e continua fino alle Grand Jorasses.

(Foto di Enrico Tettamanti, del gruppo di Albate, Como).